



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 LUGLIO 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ANTITRUST ADERISCE A CAMPAGNA 'METTIAMOCI LA FACCIA' 6

PER PICCOLI COMUNI SARDI RISULTATO IMPORTANTE..... 7

CITTADINI PREMIATI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA 8

SINDACO MASSA VIETA RONDE CON SANZIONI FINO A 500 EURO 9

LO STATO PUÒ TAGLIARE SOLO I FONDI ALLE COMUNITÀ MONTANE 10

PER LA PENSIONE BASTA UN INTERVALLO TRA LAVORO E RIOCCUPAZIONE..... 11

ITALIA OGGI

GARE, SOGLIA MINIMA 12

Clausola sbarramento legittima

LA NUOVA FINANZIARIA ACCELERERA..... 13

Leone: il parlamento controllerà l'attuazione della Manovra

RIFORMA APPREZZABILE, MA DA ARMONIZZARE CON IL FEDERALISMO 14

LE MULTE SI PAGHERANNO A RATE 15

La domanda può essere presentata per le sanzioni sopra i 400

IL DANNO È OPTIONAL..... 17

Responsabilità erariale da provare

RISCOSSIONE, CREDITI INCEDIBILI..... 18

CONCORSI, LA RISERVA VALE UNA VOLTA..... 19

La soglia del 40% non si riferisce al totale dei posti vacanti

REPERIBILITÀ, TORNA LA PAR CONDICIO 20

NUMERO LEGALE, DECIDE L'ENTE..... 21

Comuni autonomi sul funzionamento del consiglio

P.A. INCARICHI PASSATI AI RAGGI X..... 22

La Corte dei conti valuterà le consulenze affidate all'esterno

CONSENSI INFORMATI REGIONI OFF LIMIT 23

ALCOL ALL'APERTO, UN DIVIETO A METÀ 24

Resta il blocco a vino e birra, ma Scajola cerca la via d'uscita

UNA PATENTE A PUNTI PER MISURARE LA SICUREZZA DELLE DITTE DI COSTRUZIONE..... 26

IL SOLE 24ORE

CASSA E BANCA PER IL MEZZOGIORNO..... 27

Il premier: nelle linee guida anche la fiscalità agevolata - Al Cipe il piano carceri. LE DECISIONI DEL COMITATO/Allargamento di penitenziari esistenti, arrivano 1.100 posti aggiuntivi. Confermata l'approvazione del progetto Sicilia con 4,1 miliardi del Fas

IL PREFETTO AI SINDACI: PAGATE LE AZIENDE..... 28

LA PRIORITÀ/Sulla base dei dati raccolti si chiede ai municipi di liquidare il pregresso «compatibilmente con le disponibilità finanziarie»

DOPPIO OK A MANOVRA E CORREZIONI	29
<i>Torna il «concerto» dell'Ambiente - Tremonti: l'oro di Bankitalia è del popolo - ALTRI INTERVENTI/In discussione anche le norme per il rientro dei capitali, cambiano le regole per le nomine della società Ponte Stretto di Messina</i>	
SUI SITI DA SBLOCCARE PROCEDURA ESTESA ALLA PRESTIGIACOMO	30
<i>Il commissario subentrerà nei casi di inadempienza - L'intesa degli enti locali servirà sulle centrali ma non sugli elettrodotti</i>	
DIETROFRONT SUI GIUDICI CONTABILI	31
<i>I MAGISTRATI/«Necessaria la contestualità del varo dei correttivi con la conversione del Dl anti-crisi per evitare l'azzeramento dei procedimenti aperti»</i>	
STIPENDI PIÙ ALTI PER I DIRIGENTI	32
VINCOLI STATALI PER LE CONSULENZE	33
REGOLE TERRITORIALI PER I RISCHI RILEVANTI	34
<i>L'INDICAZIONE/Per i giudici le regioni possono disciplinare la materia senza lesione delle competenze centrali</i>	
LA REPUBBLICA	
FINANZIAMENTI DA 225 MILA EURO PER L'ENTE PORTO SENZA DIPENDENTI.....	35
<i>Messina: tutti in pensione, ma il cda resta al suo posto</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SUPERMULTE A CHI NON PROMUOVE LE DONNE.....	36
<i>Fino a 50 mila euro ai datori di lavoro che non offrono «uguali condizioni»</i>	
CORRIERE DELLA SERA MILANO	
«L'ECOPASS? MEGLIO GLI INCENTIVI» FORMIGONI: ECCO I NOSTRI DIVIETI.....	37
<i>La Regione ferma 265 mila vecchi diesel. Ecobonus da 3 mila euro per gli anziani</i>	
LIBERO	
CASSA DEL MEZZOGIORNO, HA BRUCIATO 250 MILIARDI	38
<i>Nostalgie per l'ente che in 42 anni a forza di sprechi ha depresso il Meridione e non ha risolto nulla</i>	
LA SOLUZIONE È IL FEDERALISMO FISCALE MA SENZA UOMINI NUOVI FALLIRÀ	39
I COMUNI INGAGGIANO 007 PER SCOVARRE I FANNULLONI	40
<i>Telecamera e cimice: così si pizzica l'impiegato che si assenta</i>	
LIBERO MERCATO	
LA DATA DELLA PENSIONE ENTRA IN BUSTA PAGA	41
<i>Ogni mese un modulo Arancione farà il riassunto dei contributi</i>	
L'AVANTI	
ARRIVA LA CARTA DEI DOVERI DELLA PA	42
IL MONDO	
BRUNETTA E IL CRUCCIO DEL CNIPA	43
IL DENARO	
SPESA DEI COMUNI: MENO 6,4%	45
<i>Il rapporto Ifel lancia l'allarme: in tre anni la riduzione complessiva sarà pari al 18 %</i>	
RIMBORSO DELL'ICI, L'ANCI ESIGE TEMPI CERTI	46

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l’integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 174 del 29 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **DPR 10 luglio 2009** - Scioglimento del consiglio comunale e affidamento della gestione del comune di Castello di Cisterna ad una commissione straordinaria;
- b) **Decreto Ministero dell'economia e delle finanze 22 aprile 2009** - Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione per il programma annuale 2008 del Fondo europeo per i rimpatri - periodo 2008-2013;
- c) **Decreto Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 7 luglio 2009** - Declaratoria del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nei territori di taluni comuni della provincia di Vicenza.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Antitrust aderisce a campagna 'mettiamoci la faccia'

Il ministro della Pubblica Amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, e il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricola, hanno firmato oggi a Palazzo Vidoni il protocollo d'intesa sull'iniziativa "Mettiamoci la faccia" per la rilevazione della customer satisfaction dei servizi pubblici da parte dei cittadini-utenti. L'Autorità Antitrust è la prima "Autorità indipendente" ad aderire all'iniziativa alla quale già oggi prendono parte quasi 70 amministrazioni tra enti pubblici ed agenzie nazionali, enti previdenziali, aziende sanitarie, camere di commercio, province e comuni. Attraverso l'adesione a "Mettiamoci la faccia", si legge in una nota, l'Antitrust avvierà a partire dal primo agosto, la rilevazione della customer satisfaction per i servizi erogati al telefono attraverso il numero verde 800166661, attivo dal 2007, che permette ai consumatori di segnalare presunti casi di pratiche commerciali scorrette, pubblicità ingannevole e occulta e che, ad oggi, ha registrato più di 16.000 segnalazioni. In base al protocollo siglato gli uffici dell'Antitrust predisporranno, con cadenza trimestrale, relazioni informative sui risultati raggiunti in termini di soddisfazione dei consumatori che hanno beneficiato dei servizi telefonici offerti dall'Unità Call Center. Le relazioni verranno sottoposte all'attenzione del Collegio per definire eventuali interventi di miglioramento. Sul sito web dell'Autorità (www.agcm.it), con cadenza mensile, verrà inoltre pubblicato un apposito report su: il numero complessivo degli utenti che hanno fruito del servizio di call center; il numero degli utenti che hanno valutato il servizio in valore assoluto e in percentuale rispetto al totale di fruitori; l'indicazione del giudizio prevalente; l'indicazione dei motivi dell'eventuale insoddisfazione e la relativa distribuzione. Tra gli enti ed amministrazioni che hanno aderito all'iniziativa, oltre all'Antitrust, anche IPOST, INAIL, INPS, Comune di Roma e Comune di Milano, stanno sperimentando la rilevazione della customer satisfaction per i servizi erogati attraverso il canale telefonico. Per quanto riguarda i servizi erogati allo sportello sono attualmente 105 le sedi di sperimentazione che coinvolgono 465 sportelli destinati a diventare rispettivamente 193 e 1820 entro l'anno.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SINDACI/3° MANDATO

Per piccoli comuni sardi risultato importante

I piccoli Comuni sardi ottengono un primo importante risultato verso il superamento del limite dei due mandati. Le mie congratulazioni vanno quindi al Sindaco di Mandas, Umberto Oppus e all'Ance Sardegna". Così Mauro Guerra, Coordinatore nazionale della Consulta ANCI piccoli Comuni commenta l'approvazione, da parte del Consiglio regionale della Sardegna, della possibilità del terzo mandato per i Sindaci dei Comuni fino a 3.000 abitanti. "In altre Regioni a statuto speciale - aggiunge - il terzo mandato è già consentito. Inoltre, nelle Regioni ordinarie che contano la maggiore presenza di piccoli Comuni, quali Piemonte e Lombardia, i Consigli si sono da tempo pronunciati chiedendo al legislatore nazionale di rimuovere il limite a partire dai Comuni con meno di 5000 abitanti". "È maturo il tempo perché, superando definitivamente l'assurdo e irresponsabile balletto che si ripete prima di ogni tornata amministrativa - conclude Guerra - si dia corso ad una riforma che valga per l'intero territorio nazionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PERUGIA

Cittadini premiati per la raccolta differenziata

I cittadini che si dimostreranno virtuosi nella raccolta differenziata, riceveranno un contributo sulla tariffa di igiene ambientale (Tia), come deciso dall'amministrazione perugina. L'Assessore alle Politiche Energetiche ed Ambientali, Lorena Pesaresi ha portato in giunta comunale una proposta e la giunta ha approvato il piano di agevolazioni della tariffaria che entrerà a regime nel 2010, finanziato con un contributo regionale. Il piano, in sintonia con gli obiettivi del piano regionale di gestione dei rifiuti è stato adottato per sostenere, la raccolta differenziata con il sistema domiciliare. Contributi ai cittadini virtuosi vanno da 20 euro ad utenza l'anno, al raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata, rispetto alla propria produzione complessiva dei rifiuti, compresa tra il 50% ed il 60%; 25 euro ad utenza l'anno al raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata, compresa tra il 60% ed il 70%; 30 euro ad utenza all'anno, al raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata, oltre il 70%. "Questo sistema di incentivi - ha detto l'assessore Pesaresi - si collega e sviluppa ulteriormente le iniziative già intraprese dal comune di Perugia nel passaggio del sistema di raccolta dei rifiuti da stradale a domiciliare già attivato in varie parti del territorio. L'incentivo pertanto sarà applicato, per fasce omogenee di territorio, in quelle zone in cui il servizio di raccolta è svolto porta a porta con i tre contenitori: per la carta (di colore giallo), per la plastica e metalli (di colore blu) e dell'indifferenziato (di colore grigio)".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Sindaco Massa vieta ronde con sanzioni fino a 500 euro

Il sindaco di Massa Roberto Pucci ha firmato oggi un'ordinanza con cui vieta le ronde sul territorio comunale. L'ordinanza era stata annunciata dopo gli scontri che si sono verificati sabato notte. "È fatto divieto alle associazioni tra cittadini non armati e nella fattispecie all'Associazione Soccorso Sociale e Sicurezza (SSS) ed alla 'ronda proletaria antifascista' - si legge nell'atto - di esercitare la funzione di vigilanza sul territorio comunale, al fine di non costituire motivo di pericolo per l'incolumità pubblica ovvero per l'integrità fisica dei cittadini, per il reiterarsi di possibili scontri, come quelli già occorsi". Contro i trasgressori è prevista l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria da 25 euro a 500 euro, "fatte salve altre fattispecie di illecito penale e/o amministrativo, nonché azione di rivalsa per tutte le spese sostenute dall'Ente per la pulizia, il ripristino e la bonifica dei luoghi, nel caso dovessero ripetersi ulteriori scontri".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

Dichiarati alcuni illegittimi alcuni commi della finanziaria 2008

Lo Stato può tagliare solo i fondi alle Comunità montane

Dalla Regione Toscana e dalla Regione Veneto sono stati disposti altrettanti ricorsi alla Consulta, avverso taluni commi dell'art. 2 della Legge 24 dicembre 2007, n. 244 - la Legge finanziaria dello Stato per il 2008. La questione di fondo ha riguardato il riordino della disciplina delle comunità montane, o meglio, ha avuto origine da una specie d'integrazione a quanto già disponeva l'art. 27 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, in tema di ordinamento degli enti locali. In altre parole, le Regioni ricorrenti non hanno accolto di buon grado l'idea del Legislatore statale, che si è mosso al fine di ridurre la spesa corrente per il funzionamento delle comunità montane, con un taglio "pari almeno ad un terzo della quota del fondo ordinario assegnata per l'anno 2007". I Giudici della Corte Costituzionale, investiti della lamentela, hanno dovuto ammettere che la Legge nazionale ha inteso perseguire un obiettivo più che legittimo, qual è quello del contenimento della spesa pubblica. Le attribuzioni regionali non sarebbero perciò state compromesse dallo spirito generale della norma. Del resto, gli enti di cui si tratta godono di un'autonomia che li tiene a distanza anche dalle eccessive interferenze delle Regioni, fatta eccezione per talune specifiche discipline. La maggior parte dell'articolo impugnato, dunque, rientra nelle finalità di coordinamento finanziario, vincolanti l'Italia al rispetto di un complessivo bilancio nazionale, di fronte agli altri Membri dell'Unione Europea. Il limite a tale attività di coordinamento si costituirebbe solo nel caso

in cui la legge statale "vincolasse Regioni e Province autonome all'adozione di misure analitiche e di dettaglio,... esorbitando dal compito di formulare i soli principi fondamentali della materia". Le comunità montane non sarebbero per altro l'oggetto principale della normativa in esame, ma soltanto "il settore in cui devono operare strumenti e modalità per pervenire alla prevista riduzione della spesa pubblica corrente". Ciò non di meno, il limite che prima si diceva è stato effettivamente superato, allorché la disposizione ha preteso d'impartire direttive che sarebbero culminate nella cessazione dell'appartenenza alle comunità montane di determinati comuni, nonché nella soppressione automatica di determinate comunità (comma 20). Viene superato anche dalla disposizione

(comma 21), che pretenderebbe di avviare un meccanismo di controllo sul merito della legge regionale "non previsto da alcuna norma costituzionale ed incompatibile con il sistema delineato dall'art. 127 Cost." Parimenti il comma 22 ("facendo salvi i rapporti di lavoro a tempo indeterminato esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, sino all'adozione o comunque in mancanza delle predette discipline regionali"), rivelerebbe il suo difetto, nel dimostrarsi ancora una volta "autoapplicativa e di dettaglio". Piccole correzioni, in conclusione, per la Legge finanziaria 2008, a fronte del disposto dell'art. 117 della Costituzione, ma preziose indicazioni per la sopravvivenza - o meno - delle nostre comunità montane.

Corte costituzionale 237/2009

NEWS ENTI LOCALI

L'Istituto ha precisato le condizioni per la decorrenza

Per la pensione basta un intervallo tra lavoro e rioccupazione

Con la Circolare n. 89, del 10 luglio 2009, l'INPS ha precisato le condizioni per il diritto e la decorrenza delle pensioni con riferimento sia alla cessazione del rapporto di lavoro che dà luogo alla pensione sia all'eventuale rioccupazione. Confermato il requisito della cessazione dell'attività lavorativa per il diritto sia alla pensione di anzianità sia alla pensione di vecchiaia, l'INPS ha ribadito la condizione prevista dall'articolo 62 della legge n. 1827/1935, nel testo sostituito dall'articolo 18 della legge n. 488/1968, in base alla quale i requisiti richiesti devono sussistere alla data di decorrenza della pensione. Nel caso di pensione di anzianità vi deve essere soluzione di continuità tra il precedente e il successivo rapporto di lavoro e la nuova occupazione non può coincidere con la data di decorrenza della pensione. Nel caso di pensione di vecchiaia la soluzione di continuità deve sussistere soltanto se la rioccupazione avviene presso lo stesso datore di lavoro. Viene precisato infine che, quando è richiesta la soluzione di continuità tra il precedente e il successivo rapporto, non vi è un periodo minimo di intenzione da rispettare. La circolare si conclude precisando che eventuali controverse devono essere definite in coerenza con i principi indicati e che i casi conclusi in modo difforme devono essere riesaminate.

Circolare Inps 89/2009

SENTENZA DEL TAR LAZIO

Gare, soglia minima

Clausola sbarramento legittima

In un appalto pubblico è legittimo l'inserimento della «clausola di sbarramento» che consente di aprire le offerte economiche soltanto per quei concorrenti che abbiano raggiunto un determinato punteggio minimo per le offerte tecniche. Lo afferma il Tar Lazio, Roma, sez. II, con la sentenza del 17 luglio 2009 n. 7071 rispetto a una gara per l'affidamento di un appalto pubblico, nel quale la stazione appaltante aveva previsto che le imprese che non avessero raggiunto nella valutazione tecnica dell'offerta il punteggio minimo complessivo di 45 punti sareb-

bero state escluse. A fronte di un ricorso di un soggetto escluso, i giudici si sono posti il problema della legittimità della clausola cosiddetta di sbarramento e hanno affermato che quando il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la stazione appaltante può legittimamente «dare importanza preminente al profilo tecnico-qualitativo rispetto a quello economico». Si tratta di una facoltà, quindi, che se viene esercitata fa sì che la stazione appaltante non possa poi aggiudicare l'appalto a un'offerta che, ancorché conveniente sotto

il profilo economico, non sia apprezzabile sotto il profilo tecnico. Va notato che la sentenza legittima una scelta normativa che il ministero delle infrastrutture sta compiendo nell'ambito della revisione dello schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici, che a breve dovrebbe essere trasmesso al Consiglio di stato. Nello schema, infatti, si prevede che per gli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura l'amministrazione possa stabilire un punteggio minimo per le offerte tecniche, superato il quale si potranno aprire le buste economiche. Nel re-

golamento si prevede però che la soglia minima di punteggio sia esplicitata obbligatoriamente nel bando di gara. Diversamente, la sentenza del Tar del Lazio attribuisce la facoltà di prevedere la clausola di sbarramento alla commissione di gara precisando che «non si può escludere il potere della commissione di fissare una soglia di sbarramento, vale a dire un punteggio minimo che le offerte devono raggiungere per l'aspetto tecnico-qualitativo».

Andrea Mascolini

La riforma della contabilità dello stato ha iniziato l'iter alla camera.
Patto di stabilità più flessibile

La nuova Finanziaria accelera

Leone: il parlamento controllerà l'attuazione della Manovra

Una Finanziaria che riesca nella missione impossibile di mettere tutti d'accordo: stato, unione europea ed enti locali. Coniugando il rispetto dei vincoli comunitari con l'accoglimento delle istanze autonomistiche, imprescindibili dopo il varo del federalismo fiscale. Ma soprattutto una Manovra agile, snella, lontana anni luce dalle leggi monstre degli ultimi anni, che restituisca centralità al parlamento come più volte auspicato dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano. Con la relazione introduttiva del relatore, il vicepresidente della camera Antonio Leone, è ufficialmente iniziato il cammino in commissione bilancio di Montecitorio, della proposta di legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica (approvata dal senato il 24 giugno) destinata a cambiare il volto alla Manovra. Già a partire dalla prossima sessione di bilancio, come si augura lo stesso relatore. **Domanda.** Onorevole, la legge sulla contabilità generale dello stato risale al 1978. In trent'anni molte cose sono cambiate in Italia e forse non bastava più un restyling superficiale. A meno di non volersi rassegnare al solito spettacolo che ha caratterizzato tutte le Finanziarie (di destra e di sinistra) degli ultimi anni: assalti alla diligenza e maxi emendamenti di un solo articolo e centinaia di commi. E' la volta buona per cambiare la Manovra? **Risposta.** La legge sulla contabilità dello stato (legge n.468/1978) ha svolto un buon servizio al paese, ma oggi sembra giunta al capolinea. Così com'è concepita ora, la Finanziaria sta diventando ipertrofica e questo impedisce lo svolgimento di un dibattito parlamentare ordinato. Negli ultimi anni abbiamo assistito a disegni di legge finanziaria approvati, senza che nessuna delle commissioni bilancio di camera e senato ne riuscisse non solo a terminare, ma neppure a svolgerne compiutamente l'esame. Non è più possibile proseguire su questa strada. Noi vogliamo approvare la riforma prima della prossima sessione di bilancio, in modo

che le nuove norme siano pienamente operative a partire dal 2010. Il parlamento deve riacquistare la sua centralità. Prima, durante e dopo l'approvazione della Finanziaria. **D.** Anche dopo? Sta pensando a un controllo parlamentare sull'attuazione della Manovra? **R.** Potrebbe essere un'idea. Creare una commissione ristretta, magari in seno alla commissione bilancio, che abbia il compito di monitorare durante l'anno come vengono spesi i soldi. Nel parlamento europeo c'è già, perché non dovrebbe esserci anche in Italia? **D.** Che aria tira in commissione bilancio? Giusto il tempo di illustrare i contenuti della legge e c'è stato il rompete le righe per le vacanze. A settembre che clima si aspetta di trovare? **R.** La relazione che ho svolto è stata apprezzata dal presidente della commissione Giorgetti e dai deputati di opposizione Barretta e Causi (Pd) e Cambursano (Italia dei valori). L'auspicio unanime è stato di portare avanti una riforma condivisa, così come accaduto con il federalismo

fiscale. Il lavoro che ci attende non sarà semplice. **D.** Tra le critiche mosse al testo licenziato dal senato c'è la previsione di un bilancio dello stato basato sulla sola cassa. I commercialisti per esempio (si veda altro pezzo in pagina) lo ritengono un passo indietro e anche la Ragioneria dello stato vuole vederci chiaro. Cosa risponde? **R.** Anche la Francia ha un bilancio di sola cassa. Ritengo che ormai sia una necessità perché solo così si può fare chiarezza sui conti pubblici, su cui molto spesso si leggono cifre e interpretazioni non univoche. **D.** Gli enti locali avranno finalmente un patto di stabilità più flessibile e su base regionale? **R.** E' l'obiettivo della legge: coniugare le esigenze di Bruxelles con quelle degli enti locali, i rigidi vincoli di bilancio fissati in sede europea con la possibilità di sfioramenti a livello regionale. L'importante è che l'impatto finale sui conti pubblici sia a costo zero.

Francesco Cerisano

Per i commercialisti il passaggio al bilancio di sola cassa rappresenterebbe un passo indietro

Riforma apprezzabile, ma da armonizzare con il federalismo

La proposta di legge approvata il 24 giugno 2009 dal senato ed ora trasmessa alla camera come ddl n. 2555 si propone di regolamentare la contabilità e la finanza pubblica. La sua approvazione a larga maggioranza conferma l'urgenza di intervenire in modo organico su un tema che ha rilievo non solo sul piano della generale efficienza del sistema ma incide anche e soprattutto sulla effettività della governance del paese, incidendo sul rispetto dei ruoli delle diverse Istituzioni, di indirizzo, di governo e di controllo. Da questo punto di vista non si può che apprezzare la redazione di un ddl di iniziativa parlamentare in argomento. Ciò premesso, nonostante il citato ampio consenso ottenuto al senato questa norma risulta debole sotto molti punti di vista, che elenco sinteticamente. E' apprezzabile, certo, l'intento di armonizzare il sistema contabile e di finanza pubblica, cosa tanto più necessaria in un quadro di federalismo. Tale norma, però, non sembra sufficientemente armonizzata con la legge sul federalismo e anche solo questo ci pare giustificare un profondo ripensamento della proposta. Ad esempio, mentre la norma sul federalismo pensa di commisurare i trasferimenti agli enti locali in ragione di un costo standard secondo il

ddl 2555, l'Italia dovrebbe invece arrivare a produrre, unico paese in Europa, un bilancio di sola cassa. Tutto ciò segna un pesante e grave passo indietro rispetto alla normativa vigente che già prevede per lo stato, da anni, la contabilità a competenza economica oltre a quella finanziaria. Non si capisce pertanto questo passo indietro e neppure quanto previsto all'art. 2, comma 2, lettera d): «affiancamento, ai fini conoscitivi, in via sperimentale, al sistema di contabilità finanziaria di un sistema e di schemi di contabilità economico - patrimoniale che si ispirino a comuni criteri di contabilizzazione». Tale principio generale, però, non trova applicazione negli articoli che seguono proprio per lo stato, per il quale si prevede la sola contabilità di cassa. Si noti per altro che la legge oggi vigente prevede già la contabilità economica, affiancata a quella finanziaria per lo stato. Entrambe, se questo ddl verrà approvato senza modifiche incisive, verranno abbandonate. Un fatto gravissimo e regressivo sul piano della qualità della informativa contabile. È comunque paradossale, come tecnica legislativa, fare delle norme di principio che propongono la contabilità sia finanziaria sia economico-patrimoniale (anche se a fini conoscitivi ed in via sperimentale) e poi

in quelle relative allo stato non prevedere né l'una né l'altra contabilità. Anche l'art. 1 delle norme di principio è assolutamente irragionevole, poiché prevede l'applicazione della legge e dei relativi decreti legislativi così definite: «ai fini della presente legge, per amministrazioni pubbliche si intendono gli enti e gli altri soggetti che costituiscono il settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche individuati dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) sulla base delle definizioni di cui agli specifici regolamenti comunitari». Come è noto, però, i criteri di classificazione del Sec 95, a cui deve fare riferimento l'Istat, prescindono dalla figura giuridica dell'organismo considerato. In questa ottica è una pubblica amministrazione Trenitalia, che è una spa e non lo è invece l'AcI, che è un ente di diritto pubblico. In questa norma, in sostanza, si confondono le regole di contabilità (che non possono che riferirsi agli enti di diritto pubblico, a meno che non si voglia immaginare di cambiare il codice civile) con le norme di finanza pubblica (che al contrario devono rispettare quanto stabilito dalla Ue, e quindi prendere a riferimento il Sec 95). Si noti, ancora, che al comma 5 dell'art. 2 si prevede la costituzione di un «comitato per i principi contabili delle amministra-

zioni pubbliche» composto da ben 22 componenti dai quali sono esclusi i dottori commercialisti ed esperti contabili. Non si capisce perché da una commissione che si deve occupare di principi contabili debbano essere esclusi i professionisti aderenti alla Istituzione tradizionalmente deputata alla statuizione proprio dei principi contabili e che possono quindi dare un grande e significativo contributo in materia. Per altro il Cndcec ha i suoi rappresentanti dediti alla redazione dei principi contabili, anche a quelli specifici per il public sector, sia a livello internazionale (Ipsasb), europeo (Psc-Fee) che nazionale (Oic, Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali) e partecipa quindi fattivamente alle decisioni in argomento ai più alti livelli. Mancano inoltre indirizzi chiari di delega per la riforma degli ordinamenti finanziari e contabili degli altri livelli di governo. Come si pensa di modificare la contabilità delle regioni? E come si concilia il tutto con la bozza di Carta delle autonomie, che non prevede la cassa bensì l'affiancamento alla contabilità finanziaria di quella economica? In definitiva occorre che questa riforma venga profondamente ripensata, mettendo a punto un testo coerente con gli obiettivi e con la riforma della Carta delle autonomie.

La novità nel progetto di riforma del Codice della strada. Istanza entro 30 giorni dalla notifica

Le multe si pagheranno a rate

La domanda può essere presentata per le sanzioni sopra i 400

Per i cittadini a basso reddito che versino in condizioni economiche disagiate, le multe che superino i quattrocento euro potranno essere pagate a rate. L'istanza di rateazione dovrà essere inoltrata al prefetto, se l'organo accertatore appartiene alle forze dell'ordine, ovvero al sindaco se la violazione da cui è scaturito il verbale è stata accertata dalla polizia municipale ed entro il termine perentorio di trenta giorni dalla notifica. Gli importi massimo previsti sono di sessanta rate, se la violazione complessiva è superiore a 5 mila euro. Attenzione, però, il cittadino che presenta l'istanza di rateazione non potrà fare valere le sue ragioni mediante ricorso al giudice di pace. Con i proventi delle multe, i comuni e le province potranno assumere, a carattere stagionale e nelle forme del contratto flessibile, nuovi operatori per potenziare i servizi notturni per la repressione della guida in stato di ebbrezza, nonché automezzi, mezzi ed attrezzature necessari ai corpi di polizia provinciale e municipale. Queste alcune delle indicazioni che è possibile ricavare dal testo del disegno di legge recante disposizioni in materia di sicurezza stradale (si veda ItaliaOggi del 22/7/2009), un testo che riforma l'attuale codice della strada, rendendo più incisivo con effetti deterrenti di comportamenti che, purtroppo, oggi, riempiono le prime pagine dei giornali. **Le multe si pagano anche a rate.** Chi è titolare di un reddito imponibile Irpef, risultante dall'ultima dichiarazione presentata (ma si suppone che per chi non è tenuto a presentarla, sia sufficiente il modello Cud) che non sia superiore a 10.628,16 euro, potrà chiedere la ripartizione del pagamento in rate mensili per le sanzioni amministrative (per una o più violazioni accertate contestualmente) di importo superiore a 400 euro. In caso di più redditi prodotti dal coniuge o da altri familiari, questi dovranno cumularsi per essere poi confrontati con il predetto limite-soglia. La norma del ddl in esame, che introduce l'articolo 202 bis al testo del codice della strada, prescrive che per ogni familiare convivente, il limite è elevato di 1032,91 euro per ogni familiare. Limiti che, ogni biennio, verranno aggiornati con un decreto interministeriale economia-interno, sulla base delle intervenute variazioni rilevate dall'Istat. **A chi va presentata la domanda?** Se la violazione è stata accertata da funzionari dello stato, la richiesta di rateazione va presentata al prefetto, mentre se accertata da funzionari, ufficiali ed a-

genti delle regioni, delle province e dei comuni, l'istanza deve essere presentata, rispettivamente, al presidente della giunta regionale, a quello della giunta provinciale ed al sindaco. Una volta che l'autorità competente ha ricevuto l'istanza, la stessa dispone la rateazione del pagamento. Per sanzioni di importo non superiore a 2 mila euro, si potrà allungare il pagamento fino a dodici rate, ventiquattro, invece, le rate previste se la sanzione è superiore a 2 mila ma non a 5 mila euro. Infine, sessanta rate previste per la dilazione del pagamento previsto per sanzioni di importo superiori a 5 mila euro. Il ddl in esame prevede che l'importo di ciascuna rata non potrà essere inferiore a cento euro e che sulle rate, si applicano gli interessi annui nella misura del quattro per cento. **Quando presentare la domanda di rateazione.** Il disegno di legge è chiaro. Entro trenta giorni dalla notifica (o della contestazione immediata) della violazione, il cittadino in grave disagio economico potrà richiedere il pagamento dilazionato. Ma, attenzione, la presentazione dell'istanza, lo si evidenzia a chiare lettere, implica l'automatica rinuncia della facoltà di proporre ricorso avverso la sanzione sia al prefetto che al giudice di pace. Entro novanta giorni il sindaco o il prefetto

adotteranno il provvedimento di accoglimento o di rigetto. Ma se decorre il termine di novanta giorni senza avere notizie, l'istanza si intenderà respinta. In caso di accoglimento, ogni ufficio accertatore verificherà i pagamenti. Se non si dovesse ottemperare al pagamento di una rata o, successivamente, di due rate, il debitore decade dal beneficio. Se, invece, l'istanza viene respinta, al trasgressore restano i successivi trenta giorni, decorrenti dalla notifica del provvedimento, per ottemperare al pagamento. **Gli incassi delle multe.** Novità in arrivo per gli enti locali e territoriali anche sul versante della devoluzione delle somme introitate per violazioni al codice della strada. Il disegno di legge in esame, infatti, riscrive il comma 208 dell'attuale codice della strada. Oggi, come si ricorderà, è possibile destinare una quota (non superiore al 50%) per attività di potenziamento dei servizi della polizia municipale e provinciale, per attività relative a corsi di educazione stradale da tenere nelle scuole, per la segnaletica stradale. Non vi è stata finora una previsione specifica sull'entità della quota da destinare a queste finalità. Ma, adesso, con il nuovo testo dell'articolo 208, si ovvia a questa "dimenticanza". Infatti, si prevede che gli enti,

annualmente e con delibera di giunta, destinano le quote per le finalità che seguono. Un quarto della quota (pari al 50% complessivo dei proventi) sia destinata, in misura non inferiore ad un quarto, per interventi di ammodernamento, sostituzione e messa a norma della segnaletica delle strade di proprietà dell'ente. Un altro quarto della predetta quota dovrà essere destinato «al potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni stradali», anche grazie all'acquisto di automezzi, mezzi e attrezzature da destinare alla polizia municipale o provinciale. Con la restante parte, si potrà, altresì, avviare la sistemazione del manto stradale, l'organizzazione di corsi finalizzati all'educazione stradale nelle scuole ed interventi per la sicurezza stradale a favore delle «fasce deboli», ovvero bambini, anziani e disabili. Entro il 31 maggio di ciascun anno, i comuni e le province sono tenute a trasmettere, in via informatica, al ministero dell'interno e a quello delle infrastrutture e trasporti, sia la delibera di destinazione quote dei proventi che una relazione in cui sono indicati l'ammontare dei proventi complessivamente spettanti. In caso di omissione, pesanti le conseguenze per i bilanci delle amministrazioni locali e territoriali. Infatti, dall'anno successivo all'omissione, verranno ridotti del tre per cento le somme spettanti all'ente a titolo di finanziamento ex fondo ordinario.

Antonio G. Paladino

PATTO/Nota Anci-Ifel sulle conseguenze degli sforamenti

Il danno è optional

Responsabilità erariale da provare

L'Anci e Ifel sono intervenuti, con una nota congiunta, sul tema della responsabilità erariale nel caso di mancato rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno. Per la nota non esiste alcun automatismo tra la violazione delle norme e responsabilità per danno, in quanto una cosa è la sanzione che si applica, in maniera automatica, nel caso dello sforamento e altra cosa la responsabilità erariale prevista soltanto nei casi di dolo o colpa grave e nel caso che la condotta abbia determinato un danno patrimoniale per l'ente. Come si ricorderà le norme del patto di stabilità sono contenute, principalmente, nell'articolo 77-bis del dl n. 112/2008, norma poi più volte modificata sia nel corso del 2008 che del 2009 e in ultimo dalla legge n. 33/2009 di conversione del dl n. 5. Le sanzioni per il mancato rispetto sono rappresentate da una riduzione dei contributi ordinari dovuti dal ministero dell'interno per l'anno successivo, per un importo pari alla differenza tra il saldo programmatico e quello reale, e comunque nel limite massimo del 5%, nella riduzione del 30% delle indennità degli amministratori, del divieto di assunzione a qualsiasi titolo. A fronte di queste sanzioni i comuni debbono valutare i maggiori esborsi che potrebbero derivare alle proprie casse dal ritardo o dall'impossibilità di effettuare i pagamenti relativi al Titolo II della spesa, esborsi che potrebbero essere rappresentati dagli interessi per ritardato pagamento, dal rincarimento dei danni e spese legali che i creditori possono richiedere ed, infine, dalla perdita, sempre da parte dell'ente, di finanziamenti regionali o comunitari. La nota Anci-Ifel evidenzia che lo sforamento del patto è desumibile soltanto a consuntivo e determina una reazione da parte dell'ordinamento giuridico, con l'applicazione delle sanzioni indicate sopra. Diverso è, invece, l'apprezzamento della condotta di tutti coloro che hanno partecipato all'approvazione dei bilanci comunali, prevedendo l'attribuzione della responsabilità amministrativa alla giurisdizione della Corte dei conti. I presupposti dell'azione della Corte dei conti, in tema di danno erariale, sono l'esistenza di un danno patrimoniale, l'esistenza del dolo o della colpa grave, il nesso di causalità tra il danno e il comportamento ed infine la sussistenza di un rapporto di impiego o di

servizio. In relazione alla prima condizione, il danno patrimoniale, la riduzione dei trasferimenti erariali al comune determina un risparmio per lo Stato e sussistono le condizioni previste dall'articolo 1-bis della l. n. 20/1994 secondo cui nel giudizio di responsabilità deve tenersi conto dei vantaggi comunque conseguiti dall'amministrazione. Circa il secondo elemento non sempre, continua la nota Anci-Ifel, la condotta dei funzionari coinvolti rientra nella fattispecie della colpa grave o del dolo, in quanto anche in enti caratterizzati dalla massima economicità si può registrare l'impossibilità a rispettare le disposizioni del patto di stabilità.

Eugenio Piscino

L'INTERVENTO

Riscossione, crediti incedibili

L'art. 9 comma 3-bis del dl n. 185/2008 convertito nella legge n. 2 del 28/1/2009 ha previsto che «per l'anno 2009, su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni forniture e appalti le regioni e gli enti locali, nel rispetto dei limiti di cui agli artt. 77-bis e 77-ter del dl 25/6/2008 n. 112 convertito con modificazioni dalla legge n. 133 del 6/8/2008 possono certificare entro il termine di 20 giorni dalla data di ricezione dell'istanza se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile al fine di consentire al creditore la cessione pro soluto a favore di banche ed intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente». La suddetta disposizione, introdotta per dare la possibilità alle aziende del comparto servizi e forniture principalmente per la realizzazione di opere pubbliche, rischia di subire pericolose distorsioni interpretative in favore di categorie che non rientrano tra quelle beneficiarie della presente disposizioni. Infatti vi è chi ha pensato che della suddetta disposizioni possano usufruire anche le aziende abilitate alla attività di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi e delle entrate degli enti locali iscritte all'Albo di cui all'art. 53 del dlgs n. 446/1997. Tale assunto non è legittimo e all'uopo si invitano i funzionari degli uffici tributi degli enti locali ad astenersi dalla sottoscrizione di dette certificazioni nel caso di presunti crediti vantati dalle suddette società. Infatti la suddetta disposizione fa espresso riferimento agli appalti di servizi e forniture e non ha attinenza alcuna alle concessioni con la conseguenza che detti rapporti non possono essere ricompresi nella norma in questione. Inoltre, come si rileva dal testo normativo, la certificazione deve avere espresso riferimento a crediti certi, liquidi ed esigibili e non si ritiene che la quota di aggio spettante al soggetto che ha svolto le attività di accertamento e riscossione possa considerarsi tale. In primo luogo, infatti, oltreché la veridicità degli atti bisognerà valutare se gli stessi sono stati correttamente emessi e notificati e che non siano quindi suscettibili oltreché di annullamento giudiziale, di annullamento in autotutela. Inoltre dovrà verificarsi che l'ente, nel caso siano stati emessi i soli atti di accertamento, non sia decaduto dal diritto di emettere gli atti esecutivi. Pertanto non ci si può esimere dall'affermare che il credito per la società che svolge le attività di accertamento, liquidazione e

riscossione delle entrate degli enti locali ha una esigibilità differita e subordinata all'adempimento dell'obbligazione. Nei rari casi in cui ciò non sia stato contemplato e i contratti prevedano invece una remunerazione sull'accertato è evidente come ciò sia contrario alle norme di legge con i possibili e conseguenti riflessi in sede penale, amministrativa e contabile. Peraltro la sezione della Corte dei conti del Lazio con delibera n. 8 del 10/5/2006 ha ravvisato la legittimità per l'ente locale di poter cedere i crediti successivamente alla notifica dell'ingiunzione fiscale ex regio decreto 639/1910, senza aver posto in essere le procedure esecutive, solo per quanto concerne i crediti di natura contrattuale con esclusione di quelli di natura patrimoniale pubblicistica. Per questi ultimi, come per quelli tributari, quindi, la cessione potrà avvenire solamente al termine delle procedure esecutive. Da ciò per analogia deve potersi trarre la conclusione che solamente al termine della procedura esecutiva ed al raggiungimento della effettiva riscossione potrà ritenersi il credito certo liquido ed esigibile con il conseguente riconoscimento di tale natura alla quota di aggio spettante. Deve altresì ritenersi che le considera-

zioni svolte debbano valere egualmente anche nei casi in cui i servizi di accertamento, liquidazione e riscossione non siano state affidate all'ente locale con il trasferimento di pubbliche funzioni, ma in solo appalto non potendosi prescindere da quanto riscosso effettivamente al fine di determinare la certezza, la liquidità e la esigibilità del credito. Peraltro sempre ai fini della responsabilità contabile si ricorda come i soggetti eventualmente incaricati dall'ente di riscuotere le entrate locali siano agenti contabili con l'obbligo di resa del conto giudiziale e la conseguente responsabilità contabile in merito al rispetto dei tempi previsti dalla legge per la predisposizione degli atti di accertamento ed esecutivi, con la conseguente responsabilità patrimoniale in caso di inadempimento. Alla luce di quanto sopra esposto desta amara preoccupazione le interpretazioni lette sulla stampa da parte di alcuni sindaci che ritengono a loro modo legittima la cessione di tali crediti, ma in proposito forse essi dovrebbero sentire l'autorevole parere della Corte dei conti prima di esprimere considerazioni dannose.

Francesco Tuccio
presidente Anutel

Il dl 78 ha messo definitivamente in soffitta le stabilizzazioni. Ma la percentuale va applicata al bando

Concorsi, la riserva vale una volta

La soglia del 40% non si riferisce al totale dei posti vacanti

Nei concorsi pubblici con percentuali di riserva ai dipendenti dell'ente, la riserva vale per singolo bando e non rispetto al numero complessivo di assunzioni che l'ente stesso ha intenzione di effettuare. La legge di conversione del dl 78/2009 mette definitivamente nel cassetto le stabilizzazioni dei lavoratori a tempo determinato dipendenti dalle amministrazioni pubbliche e sostituisce a questo istituto, di costituzionalità estremamente dubbia, i concorsi pubblici, con riserva dei posti fino al 40%. Tale riserva riguarda tutti i soggetti potenzialmente stabilizzabili, in quanto in possesso dei requisiti fissati ai sensi delle leggi 296/2006 e 244/2007, ma di fatto non stabilizzati. Per gli enti locali di piccole dimensioni tale percentuale si rivela penalizzante: sicché, il maxiemendamento alla legge di conversione consente di innalzarla al 50%, a condizione, però, che i comuni interessati costituiscano un'unione di comuni, ai sensi dell'articolo 32 del dlgs 267/2000. A breve entrerà in vigore anche la disciplina della riforma-Brunetta, la quale sostituirà le progressioni verticali ancora una volta con concorsi pubblici con riserva dei posti, sempre fino al 40%. Occorre, allora, chiarire i dubbi su come computare dette percentuali. Tra le amministrazioni, infatti, si va facendo strada la tesi secondo la quale il 40% sarebbe riferito al totale dei posti messi a concorso nell'anno di riferimento. In sostanza, se l'ente avesse la possibilità di effettuare 10 assunzioni (negli enti locali, per esempio, 2 categorie D, 2 categorie C e 6 categorie B), sarebbe possibile riservare 4 posti a personale da stabilizzare. Tale computo, tuttavia, si rivela sbagliato.

La legge è molto chiara nel prevedere che la riserva di posti non possa essere superiore al 40% «dei posti messi a concorso». Quindi, non è possibile applicare la percentuale al complesso delle assunzioni che si intendono porre in essere attuando il programma triennale. È obbligatorio computare io 40% esclusivamente con riferimento al singolo concorso e, dunque, al singolo bando. Tornando all'esempio fatto prima, allora, quell'ipotetico ente potrebbe disporre la riserva dei posti fino al 40% solo per il concorso finalizzato ad assumere le sei categorie B. Invece, poiché il 40% di 2 non dà un'unità intera, non sarebbe possibile una riserva di posti nei concorsi per assumere le categorie D e C. C'è, ancora, da precisare che poiché la riserva riguarda il singolo concorso, non sono legittime modalità elusive, come, ad esempio, prevede-

re un unico bando per assumere tutti i dipendenti delle varie categorie; né basta fare riferimento alla sola categoria giuridica. La riserva deve riferirsi a posti omogenei su tutto il sistema di inquadramento. Perché, insomma, scatti la possibilità di effettuare un concorso pubblico con riserva, occorre che si mettano a concorso almeno tre posti, di medesima categoria e di medesimo profilo professionale. La possibilità di computare le percentuali rispetto all'insieme delle assunzioni da realizzare in un anno è stata, fin qui, legata solo alle progressioni verticali, per la verità con un'interpretazione piuttosto elastica delle sentenze della Consulta, le quali, come è noto, ammettono tali progressioni a condizione che esse non superino il 50% del complesso delle assunzioni «dall'esterno».

Luigi Oliveri

Dietrofront nel dl manovra

Reperibilità, torna la par condicio

Orari di reperibilità per malattia, i dipendenti pubblici tornano ad essere trattati come i dipendenti privati. La manovra d'estate 2009, con un clamoroso dietrofront rispetto alle disposizioni del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, corregge il tiro e sopprime la disposizione contenuta nel secondo periodo dell'articolo 71, comma 3, della citata norma, ai sensi del quale «le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, sono dalle ore 8,00 alle ore 13,00 e dalle ore 14,00 alle ore 20,00 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi». Di conseguenza, torna ad applicarsi il regime delle fasce di reperibilità previsto dalla contrattazione collettiva, che va dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 17,00 alle 19,00 di ogni giorno. Per i dipendenti pubblici, dunque, non più solo la cosiddetta «ora d'aria», elemento non poco penalizzante della disciplina delle malattie introdotta lo scorso anno. La retromarcia del governo elimina ogni possibile residuo dubbio di illegittimità costituzionale del trattamento giuridico delle malattie dei dipendenti pubblici, sopprimendo il forte elemento di discriminazione con il lavoro privato. Il pericolo è, oggettivamente, che venga a cadere uno degli elementi fondamentali, ai fini della lotta alle malattie facili, il deterrente costituito proprio dalla reperibi-

lità estremamente prolungata. I dipendenti pubblici privi di qualifiche dirigenziali o di incarichi nell'area delle posizioni organizzative, infatti, hanno ormai capito che le decurtazioni economiche connesse ai primi 10 giorni di malattia nella sostanza non sono diverse da quelle già esistenti prima della manovra dello scorso anno. Probabilmente, il ripristino delle fasce di reperibilità più elastiche è stato anche dovuto ad esigenze di buon funzionamento: i servizi medico-legali delle unità sanitarie locali non sono mai stati in grado di assicurare le visite di controllo nelle fasce orarie oggi abolite; tanto valeva tornare al passato. La manovra, a proposito, chiarisce che gli accertamenti medico-legali sui

dipendenti assenti per malattia rientrano nei compiti istituzionali del Servizio sanitario nazionale: sicché, con buona pace anche di recenti sentenze della Cassazione, nessun onere può essere addebitato alle amministrazioni che richiedono l'effettuazione dei controlli. Infine, il decreto, legificando le indicazioni contenute nella circolare della Funzione Pubblica 8/2008, chiarisce che la certificazione della malattia può essere rilasciata oltre che da una «struttura sanitaria pubblica», anche «da un medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale», ponendo rimedio ad un'altra imprecisione della manovra dello scorso anno.

Luigi Oliveri

Per evitare contestazioni è opportuno dotarsi di una disciplina chiara sul quorum

Numero legale, decide l'ente

Comuni autonomi sul funzionamento del consiglio

Come deve essere individuato il numero legale per la validità delle sedute del consiglio comunale? Il funzionamento del consiglio comunale, nel cui ambito rientra la determinazione del numero legale per la validità delle sedute, è demandato all'autonomia normativa degli enti locali, pertanto, è importante che i medesimi si dotino di una disciplina chiara ed esaustiva in materia. Ciò anche al fine di sottrarre l'ente a possibili contestazioni. Com'è noto, l'art. 38, comma 2 del Tuel n. 267/2000 demanda al regolamento comunale, «nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto» la determinazione del «numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute», con il limite che detto numero non può, in ogni caso, scendere sotto la soglia del «terzo dei consiglieri assegnati per

legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia»; quest'ultimo assunto deve essere inteso nel senso che, limitatamente al computo del «terzo» dei consiglieri, il sindaco deve essere escluso. Tale disposizione va letta in combinato disposto con l'art. 273, comma 6, del Tuel medesimo, il quale detta una disciplina transitoria che legittima l'applicazione, tra gli altri, dell'art. 127 del T.u. n. 148/1915 (e, quindi, delle previsioni regolamentari ad esso conformate), fino all'adeguamento statutario e regolamentare ai nuovi canoni previsti dal surriferito Tuel 267/2000 nella materia considerata. Nel caso del quesito dell'ente, lo statuto riproduce sostanzialmente l'art. 38 citato ma non ne attua il precetto nel senso che non contiene una puntuale indicazione circa il numero dei

consiglieri necessario per la validità delle sedute, rinviando al regolamento tale disciplina. La norma statutaria, pertanto, non appare idonea a fondare l'assunto per cui le sedute sono valide «sia in prima che in seconda seduta» con «un terzo dei consiglieri, escludendo il sindaco...». Peraltro, il citato regolamento che avrebbe dovuto fornire la disciplina di dettaglio non risulta essere stato emanato. Ne deriva pertanto che nel caso in esame disciplina di riferimento per il profilo considerato è quella dettata dal vecchio regolamento del 1986, conformato all'articolo 127 del T.u. 148/1915; quest'ultimo prevede, per la validità delle sedute di prima convocazione la presenza della metà dei consiglieri assegnati mentre in seconda convocazione quella di almeno quattro membri. Alla luce delle suesposte consi-

derazioni, si è dell'avviso che il quorum strutturale del consiglio comunale debba individuarsi, nelle sedute di prima convocazione, nella metà dei consiglieri assegnati. Poiché in tale novero va ricompreso anche il sindaco (v. Corte cost., sent. n. 44/1997, nella quale è stato affermato che il sindaco è, a tutti gli effetti, un componente del consiglio comunale), il computo in parola va effettuato sul numero di 17 e poiché (alla stregua di consolidati orientamenti dottrinali e giurisprudenziali) nei collegi dispari la metà dei consiglieri assegnati è costituita da quel numero che, moltiplicato per due supera di una unità il numero totale dei consiglieri, ne consegue che il quorum strutturale, nel caso di specie, è pari a 9.

La novità contenuta nel decreto legge 78/09. Maggiore rigore sulle pubbliche amministrazioni

P.a. incarichi passati ai raggi X

La Corte dei conti valuterà le consulenze affidate all'esterno

Gli incarichi affidati dagli enti pubblici devono passare sotto il setaccio del giudice contabile. Nel decreto n. 78/2009 (manovra anticrisi, a seguito del maxiemendamento del governo, in corso di conversione) un rafforzato rigore contro le consulenze facili fa da contraltare al lassismo nella responsabilità erariale. Il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, infatti, è, per effetto del dl 78/2009 emendato, esteso anche agli atti e ai contratti per incarichi temporanei a soggetti estranei alla pubblica amministrazione o relativi all'affidamento di studi o consulenze. La conseguenza del nuovo passaggio di controllo sarà una stretta sulle consulenze. All'elenco atti sui quali la Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità (articolo 3, comma 1 della legge 20/1994) vengono dunque aggiunti: 1) gli atti e i contratti relativi al conferimento di incarichi di lavoro temporanei a personale esterno alla pubblica amministrazione (articolo 7, comma 6, del decreto legislativo 165/2001 o testo unico sul pubblico impiego); 2) gli atti e i contratti relativi al conferimento da parte delle pubbliche amministrazioni di studi e consulenze. La prima tipologia è prevista e disciplinata dall'articolo 7, comma 6, dlgs. 165/2001 e riguarda incarichi temporanei individuali conferiti a personale esterno con contratto di lavoro autonomo, di natura occasionale oppure coordinata e continuativa. Gli incarichi devono rispettare determinate condizioni, quali l'impossibilità da parte delle pubbliche amministrazioni di utilizzare personale interno, temporaneità ed alta specializzazione della prestazione di lavoro, determinazione preventiva della durata, luogo e oggetto dell'incarico. Sul rispetto di queste condizioni è chiamata a esercitare il controllo la Corte dei conti. La seconda ipotesi riguarda l'affidamento di studi e consulenze da parte delle pubbliche amministrazioni. In materia la legge (articolo 1, comma 9, della legge 266/2005) ha stabilito un tetto, a partire dal 2006, alle spese annue per studi e consulenze, pari al 30% di quella sostenuta nel 2004. Il limite riguarda sia gli incarichi ad esterni, sia quelli a personale interno alla pubblica amministrazione. Sul rispetto del limite è chiamata a vigilare il giudice contabile. Sono invece escluse dal tetto le università, gli enti di ricerca e gli organismi equiparati che, quindi, presumibilmente, dovrebbero essere anche sottratte al controllo preventivo. La disciplina delle consulenze è stata prevista dalla legge finanziaria per il 2008 e dal successivo de-

creto legge 112/2008: è prevista l'emanazione da parte di ciascun ente locale di norme regolamentari in grado di fissare i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma, da applicarsi a tutte le tipologie di prestazioni. La violazione delle disposizioni regolamentari richiamate costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. Da qui l'intervento della Corte dei conti. Il limite massimo della spesa annua per incarichi di collaborazione è fissato nel bilancio preventivo degli enti territoriali. Inoltre gli enti locali sono obbligati a trasmettere i propri regolamenti sulle consulenze alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Per quanto riguarda gli incarichi (articolo 7 dlgs 165/2001) la legge richiede che via rispondenza dell'oggetto dell'incarico rispetto alle competenze attribuite dall'ordinamento all'amministrazione e che quest'ultima abbia preliminarmente accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno. Inoltre la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qualificata e devono essere preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione. Il requisito della comprovata specializzazio-

ne universitaria non è necessario in caso di stipulazione di contratti di collaborazione di natura occasionale o coordinata e continuativa per attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo, dei mestieri artigianali o dell'attività informatica nonché a supporto dell'attività didattica e di ricerca, per i servizi di orientamento, compreso il collocamento, e di certificazione dei contratti di lavoro, purché senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, ferma restando la necessità di accertare la maturata esperienza nel settore. Alla novità dell'inserimento tra gli atti sottoposti a controllo segue anche la attribuzione della competenza stessa. I controlli preventivi di legittimità sugli atti e contratti per incarichi temporanei a soggetti estranei alla pubblica amministrazione o relativi all'affidamento di studi o consulenze sono, infatti, attribuiti alla Sezione centrale del controllo di legittimità. La grossa novità sta nel fatto che cambiano di mano le funzioni di controllo nei confronti degli enti locali, esercitate finora dalle sezioni regionali della Corte dei conti.

Antonio Ciccia

Disciplina riservata a legge dello stato

Consensi informati regioni off limit

Una legge regionale o provinciale non può regolare il consenso informato che è un principio cardine della sanità. A questa conclusione è giunta la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 253 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 4 della legge della provincia autonoma di Trento che subordinava il trattamento con sostanze psicotrope su bambini e adolescenti al consenso scritto, libero, consapevole, attuale e manifesto dei genitori, fermo l'obbligo del medico di informare il minore e di tenere conto della sua volontà assumendone l'assenso. Questa è la seconda bocciatura che i giudici di palazzo della Consulta, nel giro di poco più di un anno, decidono su una legge, non statale, che interviene in materia di consenso informato. Le motivazioni sono sempre le stesse: «il consenso informato riveste natura di principio fondamentale in materia di tutela della salute in virtù della sua funzione di sintesi di due diritti fondamentali della persona: quello all'autodeterminazione e quello alla salute. Conseguentemente il legislatore regionale non può disciplinare gli aspetti afferenti ai soggetti legittimati alla relativa concessione, nonché alle forme del suo rilascio, in quanto essi non assumono il carattere di disci-

plina di dettaglio del principio in esame, ma valgono alla sua stessa conformazione che, in quanto tale, è rimessa alla competenza del legislatore statale». A sollevare il dubbio di costituzionalità è stata la Presidenza del Consiglio dei ministri secondo cui le norme sospettate avrebbero ecceduto la competenza legislativa attribuita alla Provincia «in materia di sanità e igiene, nonché da quella ad essa riconosciuta dall'art. 117, terzo comma, Cost., in materia di tutela della salute, invocabile nella specie alla luce della clausola di equiparazione di cui all'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001». **Collabora-**

tori delle Giunte. La Corte costituzionale ha bocciato la legge regionale con cui la Regione Marche ha disciplinato le modalità di reclutamento del personale esterno destinato a collaborare con i gruppi consiliari e le segreterie della giunta. In sostanza è stato accolto in parte il ricorso di legittimità costituzionale proposto dal Consiglio dei ministri il 27 giugno 2008. Secondo i giudici di palazzo della Consulta, il pericolo è che venga selezionato personale incompetente, e che vi possa essere un uso «strumentale e clientelare delle cosiddette esternalizzazioni».

Debora Alberici

Una circolare interpretativa dello Sviluppo economico mette una pezza alla stretta normativa

Alcol all'aperto, un divieto a metà

Resta il blocco a vino e birra, ma Scajola cerca la via d'uscita

Alla fine Scajola ci ha messo una pezza, ma non basta. Con una circolare diramata in fretta e furia dalla direzione concorrenza e consumatori, il ministero dello Sviluppo economico ha disinnescato il blocco di vendita degli alcolici in sagre, fiere, feste locali e mercati da parte dei commercianti su aree pubbliche (si veda ItaliaOggi del 29/7/2009). Gli ambulanti, per capirci, ma anche i gestori dei chioschi, dei ristoranti mobili, degli automarket, ecc.. La circolare fornisce una duplice interpretazione, affermando che le norme introdotte dalla Comunitaria 2008 inaspriscono solo le sanzioni di divieti già in essere. E salva sia la possibilità, per tutti gli esercenti (ambulanti compresi), di vendere bevande alcoliche in contenitori chiusi (mentre al bicchiere possono vendere solo i titolari di licenza di pubblico esercizio), sia la possibilità per chiunque abbia i requisiti professionali di continuare a vendere e somministrare bevande alcoliche nelle manifestazioni temporanee. Tutto questo però non basta. Anzi, è panico da Nord a Sud dopo le restrizioni disposte dalla Comunitaria, perché nonostante l'interpretazione ministeriale, sembrerebbero compromesse molte delle tradizioni enogastronomiche locali. Le recenti modifiche

introdotta nell'ordinamento dalla legge 88 dell' 8 luglio scorso, infatti, hanno creato non pochi problemi interpretativi agli operatori del settore e alle rispettive associazioni, in relazione al fatto che il quadro di riferimento normativo è estremamente composito e, quindi, di difficile coordinamento. Due, in particolare, le questioni sul tappeto. La prima connessa a quali sono effettivamente le attività interessate dal divieto alla somministrazione, l'altra collegata al divieto di vendita degli alcolici su aree pubbliche. In tal senso, queste ultime settimane hanno fatto registrare alla cronaca diverse iniziative su questo fronte con le prese di posizione anche di amministratori locali, tra i quali vanno ricordati il vice presidente della Regione Friuli Venezia Giulia e il Sindaco di Firenze, Renzi. Ambedue si sono mossi per chiarire la posizione delle rispettive amministrazioni e, se del caso, adottare i necessari provvedimenti. Per il friulano Ciriani, le restrizioni alla vendita degli alcolici non devono riguardare le varie manifestazioni fieristiche che si svolgono in regione, di promozione del territorio e dei suoi prodotti, tra i quali la parte del leone la fa il vino. Da Firenze, invece, parte il grido di allarme a tutela degli innumerevoli chioschi adibiti al

commercio della trippa che viene venduta, di norma, accompagnata, da un buon bicchiere di vino. Per Firenze, la risoluzione della problematica sta tutta nella interpretazione di quella disposizione del Tulp che vieta il commercio ambulante delle bevande alcoliche. «Ma i chioschi ambulanti non sono perché infissi al suolo», chiosa il Comune fiorentino, e, quindi, «il divieto non si applica». Anche se, a dire il vero, la giurisprudenza amministrativa da sempre sostiene che i chioschi vanno autorizzati in base alla legge sul commercio e non in base alla disciplina sui pubblici esercizi. Ma la questione è talmente complessa che il Ministero dello sviluppo economico ha sentito il dovere di intervenire, con tempestività, per cercare di dirimere le problematiche sorte che hanno spinto i diversi amministratori locali a prendere posizione minacciando anche la disobbedienza civile. Il chiarimento è intervenuto con il parere del 30 luglio a firma del direttore generale della Dg Concorrenza e consumatori del dicastero che, tuttavia, solo in parte accontenta i fautori delle tradizioni perché con la dettagliata analisi della disciplina in vigore, prima ancora delle modifiche introdotte dalla legge comunitaria, il Ministero fuga ogni possibile dubbio interpreta-

tivo circa il fatto che nei chioschi adibiti alla vendita della piadina, della porchetta o della trippa, il calice di vino non può legittimamente essere servito. Per la vendita di una bottiglia, in base alla disciplina previgente, non c'era alcun problema, ma quella di un calice di vino o di birra non è mai stata consentita perché lo vieta espressamente una disposizione del regolamento del testo unico di pubblica sicurezza. Ma la recente disciplina intervenuta ha reso il quadro di riferimento ben più complesso di quanto il Ministero lascia intendere, perché il divieto alla vendita delle bevande alcoliche al di fuori delle pertinenze di bar e ristoranti non è più oggi consentita né in bicchiere né in bottiglia. Il secondo comma dell'articolo 23 della legge comunitaria 2008 non lascia dubbi interpretativi. Insomma, a poco serve il tentativo del ministero di affermare che le novità riguardano soltanto l'inasprimento delle sanzioni. In sostanza, anche gli ambulanti per aggirare l'ostacolo dovrebbero munirsi della licenza prevista dall'articolo 86 del tulp e diventare essi stessi pubblici esercizi. Più complessa è anche la questione relativa alle sagre e manifestazioni locali. Da tempo, ormai, è stato rimosso dall'ordinamento l'articolo 103 del tulp che consentiva le autorizzazioni tem-

poranee. E' gioco facile per lo Sviluppo economico affermare che, di fatto, la legge non vieta tale tipo di somministrazione. Ma gli operatori del settore sia pubblico sia privato ben sanno che le licenze sono ancora ancorate a sistemi di programmazione e quindi anche quelle temporanee. La conseguenza è che le re-

gioni che non si sono dotate di una propria disciplina e quindi continuano ad applicare ancora la legge statale non possono rilasciare autorizzazioni temporanee se non alle associazioni di promozione sociale oppure soltanto nei casi in cui l'attività sia integrata da iniziative di trattenimento e svago. L'allarme, quindi, di chi ve-

deva o vede compromesso il mantenimento delle fiere e tradizioni locali è del tutto motivato, a meno che non si provveda con il rilascio di una autorizzazione in base all'articolo 86 del Tulp. Ed era, forse, questo il chiarimento che il ministero dello Sviluppo economico avrebbe dovuto fornire per dare quella certezza di cui hanno

diritto le pro loco e le associazioni di mezza Italia che organizzano eventi al fine di cercare di valorizzare il patrimonio enogastronomico locale.

Marilisa Bombi
Luigi Chiarello

Decreto correttivo oggi in Cdm. Gli obblighi dei contratti d'appalto per servizi e forniture

Una patente a punti per misurare la sicurezza delle ditte di costruzione

Introduzione di una sorta di «patente a punti» per misurare in maniera continuativa il rispetto delle norme sulla sicurezza da parte delle imprese di costruzioni; applicazione degli obblighi connessi ai contratti di appalto anche per servizi e forniture; esenzione dalla redazione del DUVRI per i servizi di natura intellettuale. Sono queste alcune delle novità previste dal decreto correttivo di modifica del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 che sarà esaminato oggi dal Consiglio dei Ministri. Il corposo testo (si tratta di 151 articoli) prevede diverse disposizioni per la sicurezza nell'ambito degli appalti pubblici e del settore edile in generale, caratterizzato da alti indici di infortunistica, introdotte anche su sollecitazione di molti operatori del settore. Nel settore edile, per quel che riguarda la formazione dei preposti in materia di salute e sicurezza, il provvedimento prescrive che essa dovrà essere favorita e incentivata attraverso una programmazione di attività presso le casse edili e gli enti bilaterali, oltre che all'interno delle aziende. Per quel che riguarda il sistema sanzionatorio viene del tutto riscritto l'articolo 14 del decreto 81 che

regola la sospensione dell'attività imprenditoriale e si specificano quali conseguenze vi saranno, a causa della sospensione di attività, in rapporto alla normativa contenuta nel Codice dei contratti pubblici. In questo caso scatta infatti la comunicazione all'Autorità e al Ministero delle infrastrutture al fine dell'emissione di un provvedimento che fa divieto a contrarre con le pubbliche amministrazioni e a partecipare ad appalti pubblici. Una delle novità del decreto correttivo attiene all'estensione degli obblighi del datore di lavoro connessi ad appalti, finora applicabili alle fattispecie di affidamento dei soli lavori pubblici. La novella prescrive invece che gli obblighi che competono al datore di lavoro (art. 26, commi 1 e 2 del decreto 81), si applicheranno anche alle ipotesi di affidamento di servizi e di forniture, anche se andrà verificato se il datore di lavoro «abbia la disponibilità giuridica del luogo dove si svolge l'appalto o la prestazione di lavoro autonomo». La norma del correttivo lascia fermo, sempre con riguardo all'articolo 26, l'obbligo di indicare nel contratto i costi della sicurezza a pena di nullità, con l'importante precisazione che si

devono indicare soltanto i costi necessari ad eliminare (o ridurre) i rischi da interferenza delle lavorazioni. Il documento unico di valutazione dei rischi non dovrà essere prodotto in caso di servizi di natura intellettuale, di «mere forniture di materiali o attrezzature», nonché in caso di servizi e lavori di durata non superiore a due giorni, a condizione che non comportino rischi derivanti dalla presenza di agenti cancerogeni, biologici, o altri rischi particolari descritti dal decreto nell'allegato IX. Ancora di maggiore interesse è poi la disposizione che, attraverso l'inserimento di un nuovo comma all'articolo 27 del decreto 81, stabilisce che, soltanto per il settore dell'edilizia, prevede che si qualificano le imprese anche in relazione all'assenza di violazioni della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro; si tratta di una sorta di «punti patente» con i quali saranno valutate le imprese dal punto di vista della loro idoneità tecnico-professionale, in relazione all'attività di formazione professionale e all'assenza di sanzioni da parte degli organi di vigilanza. Se l'impresa si vedrà azzerato il punteggio per «la ripetizione di violazioni» della disciplina sulla sicurezza sul

lavoro, essa non potrà svolgere attività nel settore edile. Questo sistema costituirà titolo «preferenziale» per l'affidamento di appalti e finanziamenti pubblici, anche se – dice la norma – non intaccherà l'impostazione del sistema di qualificazione delle imprese previsto dal Codice dei contratti, ma imporrà un adeguato coordinamento rispetto alle tematiche della sicurezza e della salute. Tale coordinamento dovrà quindi essere realizzato nell'ambito dello schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici, in fase di definizione da parte dei tecnici del Ministero delle infrastrutture. Il decreto correttivo precisa poi, fra le altre cose, che la nomina del responsabile dei lavori rappresenta una facoltà e non un obbligo del committente e, in coordinamento con il Codice dei contratti pubblici, che in caso di appalti pubblici tale figura coincide con il responsabile unico del procedimento. Infine si chiarisce che l'obbligo di redazione del piano operativo di sicurezza (POS) non opera se l'impresa che entra nel cantiere si limita alla mera fornitura di materiali o attrezzature.

Andrea Mascolini

LE VIE PER IL RILANCIO – La questione meridionale

Cassa e banca per il Mezzogiorno

Il premier: nelle linee guida anche la fiscalità agevolata - Al Cipe il piano carceri. LE DECISIONI DEL COMITATO/Allargamento di penitenziari esistenti, arrivano 1.100 posti aggiuntivi. Confermata l'approvazione del progetto Sicilia con 4,1 miliardi del Fas

ROMA - Una nuova Cassa e una Banca per il Sud, fiscalità di vantaggio per le imprese che investiranno nello sviluppo, riconferma dei 27 miliardi di fondi Fas, con un'accelerazione che non riguarderà soltanto il piano della Sicilia ma anche quelli delle altre regioni. È stato proprio Silvio Berlusconi, nel suo intervento all'Aquila, ad anticipare i capitoli principali della relazione che svolgerà oggi al Consiglio dei ministri per avviare la discussione su quello che continua a chiamare significativamente e con una certa enfasi «piano Berlusconi per il Mezzogiorno». In questo modo il premier sottrae la paternità delle misure ai singoli ministri o esponenti della maggioranza e presenta il piano come espressione dell'intero governo. Sulla nuova Cassa per il Mezzogiorno Berlusconi evita i dettagli e, per la verità, anche i nomi. «Ci sarà un nuovo ente - dice - così la questione meridionale sarà nazionale». Confermato che questa nuova attenzione al Mezzogiorno si

concretizzerà oggi in una prima decisione del Cipe: l'approvazione del piano della regione Sicilia per 4,1 miliardi del Fas. Probabile che, su proposta del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, saranno approvati una serie di paletti e di condizioni al piano siciliano per tentare di accrescerne ancora la qualità e la dimensione strategica. Le risorse di cassa, per esempio, quando saranno rese disponibili, potrebbero andare a finanziare le opere considerate effettivamente strategiche e prioritarie dal governo. Un segnale politico arriverà anche sui piani regionali Fas delle altre regioni. Già ieri si è mosso il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, che ha chiamato al telefono il governatore della Puglia, Nicky Vendola, garantendogli il via libera formale al suo piano da 3,1 miliardi per il 1° settembre. Anche questa promessa, estesa a tutte le regioni, dovrebbe entrare nella relazione di Berlusconi. Lo sblocco dei fondi Fas per la Sicilia non sarà l'unica decisio-

ne del Cipe di oggi. Il comitato interministeriale approverà la prima tranche del piano carceri. Saranno assegnati 200 milioni (anch'essi tratti dal Fas) per la creazione di 1.100 posti aggiuntivi in otto penitenziari: Cagliari, Sassari, Tempio Pausania, Oristano, Forlì, Rovigo, Savona, Reggio Calabria. Si tratta di ampliamenti delle attuali strutture, con l'eccezione di Reggio Calabria che aprirà ex novo Con 250 posti. Decisioni di grande rilievo anche sul versante delle infrastrutture. Doppio via libera ai progetti definitivi del Brennero e della Treviglio - Brescia (primo tratto dell'Alta velocità Milano-Verona): si tratta di due opere ferroviarie prioritarie nella rete europea e con la decisione di oggi potranno passare alla fase del cantiere. Per il Brennero, il Cipe approverà oggi il progetto della galleria di base di 56 chilometri e il relativo piano finanziario che, a fronte di un costo complessivo di 3.574 milioni per la parte italiana (7.150 milioni per l'intera

opera) prevede attualmente finanziamenti nazionali ed europei certi per 712,3 milioni e 2.862 milioni da reperire. L'ipotesi avanzata dal piano finanziario è che i fondi per 1.713,6 milioni possano essere così reperiti: 500 milioni dalla Ue, 400 dagli accantonamenti della A22, 400 dal partenariato pubblico-privato, 180 dal ministero dei Trasporti, 233,6 dai pedaggi autostradali. La Treviglio-Brescia è invece la prima tratta dell'Alta velocità da Milano verso est. Mauro Moretti, amministratore delegato di Fs, la considera la priorità assoluta per il nord Italia. Oltre all'approvazione del progetto definitivo, qui dovrebbe esserci un primo contributo di 950 milioni su un costo totale dell'opera di 2,2 miliardi: 490 milioni arriveranno dai fondi della legge obiettivo e dal Fas, mentre altri 460 arriveranno dai fondi del contratto di programma delle Fs.

Giorgio Santilli

Debiti della Pa. Circolare ai 120 comuni della provincia di Roma

Il prefetto ai sindaci: pagate le aziende

LA PRIORITÀ/Sulla base dei dati raccolti si chiede ai municipi di liquidare il pregresso «compatibilmente con le disponibilità finanziarie»

ROMA - I Comuni devono considerare «prioritario» il saldo dei debiti contratti con le imprese. A maggior ragione oggi, in uno stato di crisi che non fornisce ancora segni certi di ripresa. Con un'iniziativa senza precedenti, è un prefetto a scendere in campo per sollecitare il pagamento degli impegni finanziari della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende fornitrici, spesso in attesa da mesi (se non da anni). Il titolare della prefettura di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha appena inviato una circolare a tutti i sindaci dei 120 comuni della provincia. Non è un'iniziativa estemporanea: nasce, infatti, dal lavoro dell'Osservatorio regionale sul credito, dove le valutazioni dell'andamento economico del Lazio sono in fase di continuo aggiornamento. Proprio da quei lavori, dice il prefetto nella circolare, «è emerso, tra l'altro, che molti Comuni hanno contratto debiti nei confronti di imprese e aziende erogatrici di beni o servizi». E anche «se, talvolta, si tratta di somme di poca entità», la prefettura di Roma sottolinea come «la regolare circolazione di liquidità è elemento indispensabile di sostegno per il mantenimento dei livelli occupazionali». A maggior ragione, fa notare la circolare, se si tiene conto che la recessione «investe, in particolar modo, le piccole e medie imprese». Ogni Comune, insomma, deve valutare con scrupolosa attenzione questo capitolo e considerare «prioritario l'assolvimento dei debiti pregressi». Certo, ricorda Pecoraro, ogni iniziativa va assunta «compatibilmente con le risorse disponibili». Il rappresentante dello Stato sul territorio non può prescindere dai criteri generali di rigore nella finanza pubblica, in una sollecitazione di questo genere. Così come peraltro ammette che il saldo dei debiti con le imprese è una misura che «non può, di per sé, considerarsi l'unico strumento per il superamento della crisi attuale» anche se, sostiene la nota, «può determinare un valido sostegno alla ripresa». In realtà la circolare del prefetto di Roma ha un valore

simbolico e politico, prima ancora che pratico: chiede agli enti locali di fare uno sforzo di sensibilità soprattutto nei confronti delle aziende che rischiano di chiudere, con la crisi, proprio per problemi di liquidità, con tanto di conseguenze in termini di tensioni sociali che occorre «prevenire e arginare». Conflitti e vertenze aziendali che tutti i prefetti d'Italia sono chiamati a comporre, un'azione fuori dai riflettori ma oggi più che mai all'ordine del giorno. È anche vero che molti enti locali sono restii ad aprire i cordoni della borsa, per non sfiorare il Patto di stabilità. C'è chi si chiede se non sia il caso di porre una deroga ad hoc al Patto, che consenta agli Municipi quantomeno di saldare i debiti con le aziende in difficoltà. In ogni caso lo scenario complessivo dell'andamento economico del Lazio è stato messo ed è all'esame analitico dall'Osservatorio regionale sul credito, l'entità che - come nel resto d'Italia - il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e quello dell'Interno,

Roberto Maroni, hanno istituito da tre mesi presso ogni prefettura. Nati con l'obiettivo di risolvere i nodi che bloccano le concessioni di credito alle imprese, nel caso del Lazio l'Osservatorio si sta cimentando anche in una verifica dettagliata della congiuntura locale. Così sta emergendo che, insieme a prospettive di ripresa ancora difficili da ipotizzare a breve, è necessario valutare globalmente anche gli indici di occupazione, compresi i dati sulla cassa occupazione e sul lavoro irregolare. Il dato più preoccupante, però, riguarda il fronte dell'economia illegale, in fase di espansione con la crisi in atto. A cominciare - come documentano una serie di relazioni della Guardia di Finanza - dall'aumento dell'usura, che colpisce ormai non solo le aziende, ma anche le famiglie in difficoltà. È l'altra faccia, quella più subdola e oscura, della crisi di liquidità che rischia di affossare molte piccole e medie imprese nel Lazio, ma anche nel resto d'Italia.

LE VIE PER IL RILANCIO - Le misure anti-crisi

Doppio ok a manovra e correzioni

Torna il «concerto» dell'Ambiente - Tremonti: l'oro di Bankitalia è del popolo - ALTRI INTERVENTI/In discussione anche le norme per il rientro dei capitali, cambiano le regole per le nomine della società Ponte Stretto di Messina

ROMA - Approvazione del decreto correttivo da parte del Consiglio dei ministri oggi (o al massimo domani), contestualmente al via libera definitivo da parte del Senato alla manovra anticrisi. Perfezionato l'iter, i due documenti saranno trasmessi in contemporanea al Colle, come richiesto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il precedente, espressamente evocato dal Quirinale, è quello della Finanziaria 2007, promulgata contestualmente ad un decreto che ne aboliva un comma (il 1343, articolo 1). La promulgazione del Ddl di conversione del decreto anticrisi e l'autorizzazione alla promulgazione del decreto correttivo avverranno a quel punto in contemporanea nel corso della prossima settimana. Alla ripresa dopo la pausa estiva, il Parlamento disporrà di poco meno di un mese (la Camera è convocata il 4 settembre), per convertire in legge il nuovo decreto. Tempi stretti, ma sufficienti per un provvedimento di pochi articoli. Dopo una giornata di fitte consultazioni all'interno del governo, è questa la strada individuata per venire a capo del complesso intreccio normativo e politico che si è determinato nelle ultime ore. Le correzioni al decreto anti-crisi riguardano l'articolo 4 relativo alle attribuzioni del ministero dell'Ambiente in materia di energia (si ripristina il "concerto" per l'autorizzazione a nuove centrali), e la norma sulla "stretta" sui poteri della Corte dei Conti per quel che riguarda indagini per danno erariale, che sarà riformulata. Niente cambi invece sulla questione della tassazione delle plusvalenze sull'oro della Banca d'Italia. Sul tema è intervenuto di nuovo il ministro Tremonti: «Siamo sicuri che l'oro è della Banca d'Italia?» si è chiesto per poi rispondere «quell'oro è dei contribuenti». Questione che attiene ai rapporti con la Bce, che ha criticato il dispositivo contenuto nel decreto, con un parere «non ostativo» in cui si segnala tra l'altro il rischio che la misura possa ledere l'autonomia finanziaria della Banca d'Italia. «Ogni azione del Governo - ha assicurato Tremonti - non andrà al di fuori dell'architettura costituzionale e dell'Eurosistema e sarà compiuta con il consenso della Banca d'Italia e della Bce». In discussione sono altresì correttivi allo scudo fiscale (sollecitati anch'essi dal

Quirinale), con una più esplicita esclusione dall'intera operazione per quel che concerne i procedimenti in corso. Verrebbe in ogni caso mantenuto l'anonimato. Infine, la norma relativa alle nomine per la Società Ponte Stretto di Messina. I rischi legati a una terza lettura alla Camera, che comunque sarebbe stata impegnata nella conversione in legge di un provvedimento così rilevante con i deputati già virtualmente in vacanza, oltre alle incognite politiche legate alle tensioni che attraversano la maggioranza, hanno indotto il Governo a scegliere la via del decreto correttivo. Napolitano non è ovviamente entrato nel merito del veicolo normativo, scelta che rientra nella piena facoltà dell'Esecutivo, tuttavia ha fatto presente che i correttivi non avrebbero potuto che essere contestuali all'approvazione del decreto anti-crisi all'esame del Senato che si andava appunto a correggere. Da qui l'oggettiva difficoltà a individuare la strada più lineare, senza causare strappi istituzionali e forzature. In poche parole, con la promulgazione contestuale, è esclusa la possibilità che le norme ritoccate possano entrare in vigore. Sull'intera procedura è in-

sorta l'opposizione: «È la degna conclusione di un patto incredibile di cui fanno le spese gli italiani», ha commentato Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato. Le commissioni Finanze e Bilancio hanno esaminato e votato fino a tarda sera i 270 emendamenti al testo presentati dalle opposizioni. Il decreto è già in calendario per questa mattina in aula, e il voto finale con fiducia è atteso appunto nel tardo pomeriggio o al massimo domani mattina. Su alcune delle misure portanti del provvedimento arrivano i rilievi del Servizio del Bilancio del Senato. Per quel che riguarda lo scudo fiscale, il rischio è si vanifichino «gli effetti di deterrenza delle misure anti-evasione», e sarebbe auspicabile che il Governo valutasse «l'effettiva portata finanziaria della norma». Chiarimenti vengono sollecitati anche sui presupposti per il rientro di attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero. Quanto alle maggiori entrate previste dalla tassazione delle plusvalenze sull'oro non industriale di Bankitalia, la copertura viene giudicata «di dubbia validità».

Dino Pesole

LE VIE PER IL RILANCIO - Le misure anti-crisi

Sui siti da sbloccare procedura estesa alla Prestigiacommo

Il commissario subentrerà nei casi di inadempienza - L'intesa degli enti locali servirà sulle centrali ma non sugli elettrodotti

ROMA - Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacommo ottiene almeno una parziale retromarcia sulla norma sblocca-reti: i siti da autorizzare con urgenza saranno individuati anche con il «concerto» del suo dicastero. Tuttavia - almeno stando alle versioni circolate ieri - i Commissari straordinari per le opere energetiche considerate di rilevanza strategica resterebbero anche nella nuova formulazione del contestato articolo 4 del decreto anti-crisi. Si lima ancora il testo finale: probabile che la procedura d'urgenza scatti solo in caso di accertata inadempienza da parte degli enti coinvolti nell'iter di autorizzazione, «alla scadenza dei termini di legge» per il percorso ordinario. Ad ogni modo la

figura del commissario straordinario, fortemente voluta dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli con l'appoggio di Tremonti e Scajola, sembra destinata a resistere al vorticoso giro di testi circolati negli ultimi giorni tra i tecnici dei vari ministeri. In compenso Prestigiacommo, che ieri ha incontrato il premier per parlare soprattutto di Sud, sarà coinvolta nella nomina dei nuovi commissari (sui loro compensi, secondo i tecnici del servizio Bilancio del Senato, la norma andrebbe integrata). Anche nella versione alla quale si lavorava ieri, comunque, gli enti locali rischierebbero di essere scavalcati dalle nuove procedure. Il testo del decreto, nella versione di uscita dalla Camera, prevede «l'intesa

con le regioni e le province autonome interessate» solo per l'individuazione delle centrali di produzione energetica, non per «gli interventi relativi alla trasmissione e alla distribuzione dell'energia». In pratica le amministrazioni locali vengono saltate proprio nella selezione degli elettrodotti, che rappresentano la grande maggioranza di opere energetiche impantanate dalla burocrazia locale. I tecnici citano ad esempio il caso dell'elettrodotto che viaggerà tra Sicilia e Calabria, che dopo lunghe vicissitudini solo adesso si appresta ad ottenere l'ok dalla Commissione Via. Quello che potrebbe profilarsi dunque è un compromesso che solo in parte metterà la nuova norma al riparo da eventuali

ricorsi davanti alla Corte di giustizia europea. Il coinvolgimento dell'Ambiente nell'individuazione dei siti strategici e nella nomina dei commissari ha mitigato lo scontro politico. Ma in futuro bisognerà capire i reali margini di intervento del dicastero guidato da Calderoli, che ha avuto un ruolo cruciale nell'ideazione della norma. Nella formulazione uscita dalla Camera, infatti, l'articolo 4 prevede esplicitamente che il Consiglio dei ministri definisca «i poteri di controllo e di vigilanza del ministero della Semplificazione normativa e degli altri ministri competenti». Potrebbe rivelarsi un nuovo terreno di scontro.

C.Fo.

Verranno cancellati i vincoli alle indagini per danno erariale

Dietrofront sui giudici contabili

I MAGISTRATI/«Necessaria la contestualità del varo dei correttivi con la conversione del Dl anti-crisi per evitare l'azzeramento dei procedimenti aperti»

Lo chiede il Quirinale con una determinatissima azione di moral suasion. Lo invocano i magistrati contabili che paventano il rischio di una «chiusura» delle Procure. Lo segnalano i tecnici del Senato che intravedono il rischio di conseguenze finanziarie negative per i conti pubblici. Quel colpo di spugna sulle indagini per danno erariale da parte della Corte dei conti, infilato con l'ormai famoso "lodo Bernardo" alla Camera nel decreto anti-crisi, è finito ieri sotto una nuova valanga di durissime critiche. E oggi il Governo correrà ai ripari: dovrà cancellarlo del tutto. Ma, per farlo, sarà necessario che ci sia assoluta contestualità tra decreto legge anti-crisi e decreto correttivo della manovra, segnalano i giudici contabili. Nessun rinvio, insomma: basterebbe un minuto di ritardo e sfumerebbero tutte le indagini. Una maxi e perversa sanatoria sulle indagini in corso per danno erariale. Che a questo punto il governo, a malincuore, dovrà a sua volta azzerare. Un colpo di spugna sul colpo di spugna. Questa, almeno, sembrava essere ancora ieri sera la via d'uscita - in pratica una sconfitta - valutata da Palazzo Chigi. La norma contestata, affermano i magistrati contabili, creerebbe «delle vere e proprie zone franche nell'accertamento degli illeciti e delle relative responsabilità amministrativo-contabili nella gestione delle pubbliche risorse, violando il principio di buon andamento e imparzialità della Pa». Norma assolutamente incostituzionale, insomma, che escluderebbe la possibilità del risarcimento per danno erariale in favore di una serie di amministrazioni ed enti pubblici. In

sostanza, resterebbero le azioni nei confronti di ministeri, Regioni, enti locali, città metropolitane. Tutto il resto sarebbe "aut": dalle municipalizzate all'Inps, dall'Inpdap alla Consob, alle Authority, alle comunità montane. Un tratto di penna e via: impunità erariale assicurata. Con una beffa nella beffa: poiché l'azione del Pm contabile sarebbe esercitabile solo «a fronte di una specifica e precisa notizia di danno, qualora il danno sia cagionato per dolo o colpa grave» (giusto quanto già contestato dal Quirinale sul Ddl intercettazioni), e poiché, se non c'è stata sentenza, cadrebbe qualsiasi atto istruttorio o processuale già avviato, ecco che scatterebbe la maxi sanatoria su una valanga di procedimenti in corso. Sull'Economia, in particolare, penderebbero centinaia di «inviti a dedurre». In una conferenza

stampa convocata ieri pomeriggio, l'associazione magistrati della Corte dei conti ha fatto muro. Da una parte si fa presente la necessità dell'assoluta contestualità tra decreto correttivo e conversione del Dl anti-crisi, pena l'azzeramento di tutte le indagini in corso. «Bisogna evitare che tali norme entrino in vigore anche per un solo minuto perché produrrebbero effetti perversi», hanno denunciato il presidente Angelo Buscema, il suo vice Tommaso Miele e il segretario Eugenio Schlitzer. «Se tutte le norme entrassero in vigore - hanno aggiunto - c'è il rischio di chiudere tutte le Procure della Corte, perché resterebbero in piedi solo fattispecie residuali e marginali».

Roberto Turno

Sanità. Testo unificato alla Camera

Stipendi più alti per i dirigenti

ROMA - Aumento di stipendio per i direttori generali che dovranno guadagnare il 20% in più dei primari della loro azienda (oggi molti guadagnano meno) e libera professione dei medici anche all'esterno delle strutture aziendali, ma niente concessioni extra a chi non lavora in esclusiva con il Servizio sanitario nazionale. Approda all'esame della commissione Affari sociali della Camera - la discussione riprenderà il 22 settembre - il testo unificato dei cinque disegni di legge sul Governo clinico, presentato dal relatore Domenico Di Virgilio (Pdl). Oltre quelle dei direttori generali, ferme ancora ai valori del 2001, aumentano le retribu-

zioni di direttori sanitari e amministrativi che saranno l'85% di quelle dei manager, per i quali sono previsti criteri di nomina e valutazione trasparenti. I neo-direttori avranno anche l'obbligo di frequenza di corsi di formazione in Sanità pubblica che pagheranno di tasca loro e saranno organizzati dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari (Agenas) a livello regionale o interregionale. Per tutti la valutazione si farà secondo criteri decisi dalla Regione in base a linee di indirizzo approvate dalla Conferenza Stato-Regioni. Le altre novità del testo unificato riguardano la libera professione dei medici. Tre le possibilità: quella di chi non ha l'esclusiva del

rapporto di lavoro; l'intramoenia nelle strutture aziendali; l'intramoenia «allargata» negli studi dei professionisti o in strutture non convenzionate con il Ssn, che diventa così una modalità di lavoro ordinaria. Le attività esterne, però, non dovranno avere costi per l'azienda. Ma per tutti valgono le stesse regole: la libera professione si fa solo fuori orario di servizio e, se all'esterno, mai in strutture convenzionate; non dovrà superare il numero di ore di attività istituzionale; la tariffa sarà contrattata dal singolo in base a un accordo quadro coi sindacati; le prenotazioni saranno gestite dal Centro unico (Cup), con spazi e liste separate e pa-

gamento e ripartizione degli incassi secondo linee guida regionali; niente conflitto di interessi. E anche gli operatori non dirigenti (infermieri, tecnici eccetera) avranno l'intramoenia con modalità analoghe ai medici. Cambiano anche le regole per la nomina dei primari che sarà effettuata da una commissione di tre componenti (direttore generale e due primari nella stessa disciplina) e con strumenti di valutazione previsti nel contratto. Infine, il limite di età: per gli ospedalieri, come per gli universitari, resta 67 anni ma con la possibilità di chiedere di rimanere in servizio fino a 70 anni.

Paolo Del Bufalo

Consulta. Stop alle Marche

Vincoli statali per le consulenze

ROMA - Nella scelta dei collaboratori esterni le Regioni devono rispettare i canoni della ragionevolezza e del buon andamento della pubblica amministrazione, pur nei limiti dell'autonomia riconosciuta loro anche dalla Consulta (sentenze 187/1990 e 1130/1988). Con questi motivi la Corte Costituzionale (sentenza 252/2009, depositata ieri) ha bocciato la legge 7/2008 delle Marche nella parte in cui consente di conferire incarichi esterni e instaurare rapporti di collaborazione coordinata e continuativa indipendentemente dai requisiti fissati dalla legge sull'ordinamento del lavoro

alle dipendenze della Pa (decreto legislativo 165 del 2001). La normativa dichiarata incostituzionale permetteva ai gruppi consiliari regionali e per analogia alla giunta - di scegliersi consulenti esterni sottraendosi ai limiti rigidi fissati dalla legge nazionale, e cioè «la particolare e comprovata specializzazione universitaria» dei candidati da contrattualizzare. Proprio sulla rigidità della norma statale si era appuntata la difesa delle Marche, contro l'eccezione di incostituzionalità sollevata dalla Presidenza del Consiglio: la stretta contenuta nella legge 244 del 2007, che sostituiva l'espressione

«esperti di comprovata esperienza» con l'ulteriore requisito della «specializzazione universitaria», avrebbe «vanificato il residuo spazio di intervento normativo in materia da parte delle Regioni», comprimendo così la potestà legislativa concorrente dell'autonomia (articolo 117 della Costituzione). Lo stop dei giudici costituzionali è scattato però sulla violazione degli articoli 3 (uguaglianza) e 97 (buon andamento e imparzialità) della Carta dei diritti fondamentali. Le regole regionali, per la loro genericità, determinerebbero «l'inserimento nell'organizzazione pubblica di soggetti che non

offrono le necessarie garanzie di professionalità e competenza»; quanto ai patti fissati dal legislatore nazionale, «non comprimono affatto l'autonomia delle Regioni, ma si limitano a stabilire dei criteri oggettivi di professionalità, che non mettono in discussione il carattere discrezionale della scelta dei collaboratori». E le Regioni possono anche derogarvi, ma dentro binari normativi che garantiscano «professionalità e competenza dei collaboratori», scongiurando così il pericolo «clientelare».

Alessandro Galimberti

Legittime le disposizioni pugliesi

Regole territoriali per i rischi rilevanti

L'INDICAZIONE/Per i giudici le regioni possono disciplinare la materia senza lesione delle competenze centrali

Le regioni possono legittimamente disciplinare la materia delle imprese a rischio di incidente rilevante. Lo ha deciso la Corte costituzionale, con sentenza 248 del 16 luglio. Il governo aveva sollevato la questione di legittimità di alcuni articoli della legge della regione Puglia 7 maggio 2008, n. 6, che le attribuiscono l'esercizio di funzioni di indirizzo e coordinamento sui pericoli di incidenti rilevanti, sostenendo che la norma regionale lede la competenza legislativa dello Stato nella tutela dell'ambiente, e contrasta con il decreto legislativo 334/1999 (attuazione della direttiva 96/82/Ce sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti per sostanze pericolose). La Corte ha stabilito che l'attribuzione alla regione di funzioni di indirizzo e coordinamento in materia di pericoli di in-

cidenti rilevanti non solo non viola la potestà legislativa dello Stato, ma costituisce applicazione di quanto alla regione demanda la legge statale. Secondo la Corte, la fissazione di indirizzi strategici e programmatici e di linee guida in materia di controlli regionali non è lesiva della competenza statale perché garantisce l'omogenea applicazione della disciplina nel territorio regionale nel rispetto degli standard fissati dal legislatore. La Consulta ha respinto anche, con sentenza 250, il ricorso di alcune regioni contro una serie di disposizioni in materia di emissioni in atmosfera contenute nel decreto legislativo 152/2006 (norme in materia ambientale). La Puglia sosteneva che le norme avrebbero introdotto una disciplina di estremo dettaglio, non giustificata dall'esigenza di predisporre standard di tutela u-

niformi, privando le regioni della possibilità di calibrare i procedimenti in relazione alle peculiarità dei territori. La Calabria ha contestato, tra l'altro, la competenza statale sulla abilitazione alla conduzione degli impianti termici civili, che sottrarrebbe alle regioni una competenza di dettaglio riconducibile alla materia della «tutela della salute» e della «tutela e sicurezza del lavoro». Il Piemonte ha impugnato la parte quinta del decreto legislativo anche sostenendo che viola principi del diritto comunitario e di convenzioni internazionali. Sul primo punto (norme procedurali eccessivamente dettagliate), la Corte ha ritenuto che «la riconduzione della disposizione censurata alla competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente esclude in radice che la Re-

gione possa contestarne il carattere dettagliato». Le censure relative alla non conformità alle norme comunitarie sono state respinte perché insufficientemente motivate. La conduzione di impianti termici civili al solo personale abilitato, non è - secondo la Corte - un aspetto di dettaglio della normativa, ma «ne costituisce piuttosto un cardine, dal momento che affida tale compito solo a chi disponga di una formazione professionale che lo renda idoneo a prevenire, e comunque a gestire nel migliore dei modi, gli effetti pregiudizievoli per l'ambiente e la salute», anche se è stata dichiarata l'illegittimità della disposizione nella parte in cui attribuisce all'ispettorato provinciale del lavoro il compito di rilasciare l'attestato di abilitazione.

Paolo Pipere

Finanziamenti da 225 mila euro per l'Ente porto senza dipendenti

Messina: tutti in pensione, ma il cda resta al suo posto

MESSINA - L'unica dipendente di ruolo, Rosaria Cannavò, ha raggiunto l'età per andare in pensione. I nove consiglieri d'amministrazione rimangono lì, a presidiare stanze che rischiano di rimanere vuote. E la Regione siciliana continua a pagare: l'ultimo trasferimento all'ente porto di Messina, del quale la giunta Lombardo aveva annunciato la liquidazione un anno fa, è stato disposto ieri pomeriggio: 225 mila euro, per coprire le spese del 2008. Oltre la metà di quella somma serve a garantire i gettoni della pletora di amministratori (prima erano 14) e dei quattro membri del consi-

glio dei sindaci: i vertici, insomma, di un ente costituito dalla Regione nel 1951 per gestire una zona franca nel porto di Messina. Che però non è mai stata istituita. Perché è mancato un decreto che ha attuato la norma sui vantaggi fiscali e, nel frattempo, sono sorti organismi come le autorità portuali che, in parte, hanno assorbito le competenze del vecchio ente. Rimasto in vita per svolgere attività secondarie come la gestione dei bacini di carenaggio. Finché, l'anno scorso, l'ente autonomo portuale è finito sotto il fuoco della Confindustria Sicilia guidata da Ivan Lo Bello, che non ha

esitato a parlare di «organismo inutile, servito solo a pagare tante consulenze e gli emolumenti degli amministratori». Il governo regionale, dopo aver deciso lo scioglimento con una delibera del 25 luglio 2008, si è mosso solo di recente: è di fine maggio l'atto successivo con cui è stato affidato a un dirigente regionale, Nicola Tarantino, il compito di avviare le procedure di scioglimento. La Camera di Commercio, uno dei tre soci pubblici dell'ente porto, ha comunicato con il suo presidente Antonio Messina il «rammarico» per l'iniziativa della giunta regionale. Ma la cassa dei finanzia-

menti per l'ente fantasma rimane aperta. «Quello di ieri è l'ultimo contributo, l'ente porto sarà presto liquidato», assicura il dirigente della Regione Nicola Vernuccio. Così vuole il neo assessore regionale Marco Venturi, che non a caso viene dalla Confindustria di Lo Bello. Ma il cda resta lì, a vegliare su una zona franca che non c'è e su un ente che rischia di rimanere senza personale. Fortuna che l'unica dipendente in extremis ha chiesto una deroga al pensionamento. Togliendo tutti, almeno per ora, dall'imbarazzo.

Emanuele Lauria

Il caso - Le nuove norme della Carfagna per le pari opportunità

Supermulte a chi non promuove le donne

Fino a 50 mila euro ai datori di lavoro che non offrono «uguali condizioni»

ROMA — Dopo tre anni di attesa l'Italia inizia il percorso di allineamento alla direttiva dell'Unione europea (2006/54) che rafforza le pari opportunità tra uomini e donne in materia di occupazione e di impiego. Il testo del decreto legislativo — che verrà presentato oggi in consiglio dei ministri su iniziativa della responsabile del dicastero delle Pari opportunità, Mara Carfagna — recepisce nuove regole per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la promozione e la formazione professionale, le condizioni di impiego comprese le pressioni esercitate attraverso le molestie sessuali. Previste anche sanzioni più severe per i datori di lavoro che violano i divieti di discriminazione. Il percorso

del decreto legislativo, tuttavia, è ancora lungo perché dopo il primo via libera, il testo dovrà passare prima al vaglio della conferenza Stato regioni e poi sarà trasmesso alle Camere per il parere delle commissioni permanenti. L'approvazione definitiva, infine, è di competenza del consiglio dei Ministri che dovrà comunque tenere conto delle modifiche derivanti dai pareri. Già il primo passo previsto per oggi, tuttavia, fa dire al ministro Carfagna, che gli impegni assunti con l'Unione sono stati rispettati: «Se prima il datore di lavoro che discriminava una donna nello stipendio, penalizzandola per la maternità o attraverso atteggiamenti molesti, al massimo prendeva una multa da 206 euro,

ora rischia una ammenda fino a cinquantamila euro e, addirittura, un anno di carcere». La sanzione pecuniaria per il datore di lavoro scorretto è dunque dilatata, con la previsione dell'arresto in alternativa all'ammenda (oggi fino a 3 mesi, in futuro fino a un anno) che continua ad essere lasciata alla discrezionalità del giudice: «Ammenda o arresto...», recita infatti il decreto legislativo riferendosi al datore di lavoro che non ottemperi alla sentenza che accerta le discriminazioni o al decreto che ordina la cessazione del comportamento illegittimo. Per il ministro Mara Carfagna, «siamo passati, insomma, dall'enunciazione dei principi di uguaglianza, alla creazione di un vero appa-

to sanzionatorio. L'obiettivo non è soltanto garantire pari opportunità tra i due sessi, ma, anche, consentire alle donne, che finora sono state penalizzate, uguali possibilità di progredire nella carriera». Oltre a rafforzare le tutele per la donna in stato di gravidanza, nonché quelle previste per il periodo di congedo per maternità e paternità anche adottive», il testo mette a fuoco le discriminazioni basate sulle molestie sessuali: ovvero «i trattamenti meno favorevoli subiti da una lavoratrice o da un lavoratore per il fatto di avere rifiutato i comportamenti costituenti molestia o molestia sessuale, o di essersi sottomessi».

D.Mart.

«L'Ecopass? Meglio gli incentivi» Formigoni: ecco i nostri divieti

La Regione ferma 265 mila vecchi diesel. Ecobonus da 3 mila euro per gli anziani

I divieti e gli incentivi. I primi bloccheranno dal 15 ottobre altre 265 mila auto inquinanti, i vecchi diesel Euro 2. Il pacchetto di contributi da 11,5 milioni di euro vuole invece «favorire l'utilizzo di mezzi a minore impatto»: tra i bandi c'è una *mobility card* da 3 mila euro per gli over 60 milanesi, un *ecobonus* per chi rottama l'auto e non ne compra un'altra ma sceglie tram e metrò, taxi, *bike* e *car sharing*. Insomma: trasporti puliti. Divieti e incentivi sono le «linee guida» del Piano antismog del Pirellone: «La nostra strada è la più efficace e meno invasiva per i cittadini, perché propone un patto virtuoso», sottolinea il governatore Roberto Formigoni. Più efficace di Ecopass, visto che

«altri enti scelgono altre strade»? «Non mi permetterò di giudicare». Anche se la proposta di un tavolo di confronto sul *ticket*, lanciata dalla Provincia, «ci trova d'accordo, è coerente con le nostre politiche». La stagione delle polveri nell'area critica inizia il 15 ottobre e finisce il 15 aprile 2010. Il Pirellone ferma i mezzi a benzina e diesel Euro 0 e i veicoli a gasolio Euro 1 ed Euro 2 (la novità) per 12 ore al giorno, dalle 7.30 alle 19.30, sabati e domeniche escluse. Dal 16 aprile 2010 scatterà il divieto permanente di circolazione per le moto a due tempi. Infine, annuncia l'assessore all'Ambiente Massimo Ponzoni, nei prossimi mesi i lombardi riceveranno una vettura con l'indicazione

della classe Euro del veicolo: andrà esposta dal 15 ottobre 2010 e «faciliterà» i controlli dei vigili. Verifiche anch'esse incentivate per «venire incontro ai Comuni non virtuosi»: 1 milione di euro per fermare 300 mila vetture l'anno. Cinque milioni in tutto per gli *ecobonus* ai pensionati ambientalisti e a basso reddito (20 mila euro annui): la sperimentazione parte a Milano. Un bando da 3,2 milioni per rottamare le moto. Altri 3,6 milioni per i mezzi degli enti locali e 1,4 milioni per i pannelli solari degli edifici pubblici. Ecco, in cifre, il Piano aria. Fondi che s'aggiungono ai «475 milioni distribuiti in questi anni», conclude Formigoni. E gli obiettivi? «I nuovi provvedimenti elimineranno

2 mila tonnellate di Pm10, una diminuzione molto significativa». Capitolo polemiche. Ancora l'Ecopass, presidente Formigoni... «Massima libertà dei Comuni di aggiungere altre iniziative». L'assessore milanese alla Mobilità, Edoardo Croci: «Il divieto per i diesel Euro 2 avrà un forte impatto. In più, abbiamo chiesto alla Regione di allargare la *mobility card* anche a donne e giovani». Critico Giuseppe Civati (Pd): «La Regione mette cifre non irresistibili». Duro Carlo Monguzzi (Verdi): «Formigoni ha abdicato al ruolo di difensore dell'ambiente, la legge aria è largamente inapplicata».

Armando Stella

LIBERO – pag.8**FONDI PERDUTI****Cassa del Mezzogiorno, ha bruciato 250 miliardi***Nostalgie per l'ente che in 42 anni a forza di sprechi ha depresso il Meridione e non ha risolto nulla*

Quanto ha speso la Cassa del Mezzogiorno nel corso della sua storia? Ovviamente, nel conto non va considerata solo la Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale: l'istituto di diritto pubblico fondato con la legge del 10 agosto 1950 e con la durata inizialmente prevista di dieci anni; che poi però continuò a funzionare con varie proroghe fino al 1986. Subito dopo, infatti, la sostituì l'Agenzia per la Promozione e lo Sviluppo del Mezzogiorno, che aveva sostanzialmente la stessa funzione, anche se con qualche sfumatura. A parte il richiamo all'esperienza Usa dell'Agency piuttosto che a quella nostrana dell'istituto di diritto pubblico, che comunque era in realtà il modello del New Deal cui nel 1950 il governo italiano si era ispirato: mentre la Cassa sembrava privilegiare l'intervento pubblico diretto, l'ideologia dell'Agenzia era piuttosto per l'incentivo all'imprenditoria privata. Formalmente, l'Agenzia chiude i battenti nel 1992.

Ma la lista dei ministri incaricati va avanti fino al 1993, anche se negli ultimi due anni l'avevano conglobata con il ministero del Bilancio. La lista dei titolari iniziò nel 1953 con Piero Campilli, poi sostituito tra 1958 e 1963 da Giulio Pastore, salvo un breve interim del presidente del Consiglio Tambroni nel 1960. Tra il 1963 e il 1968 subentrò poi Attilio Piccioni; nel 1968 Italo Giulio Caiati, poi sostituito da Paolo Emilio Taviani; nel 1972 di nuovo Caiati, poi seguito di nuovo da Taviani; tra 1973 e 1974 Carlo Donnat Cattin; poi Giacomo Mancini e Giulio Andreotti, in interim fino al 1976 col Bilancio. Dal 1976 al 1979 Ciriaco De Mita; dal 1979 al 1980 Michele Di Giesi; tra 1980 e 1981 Nicola Capria; tra 1981 e 1983 Claudio Signorile; tra 1983 e 1987 Salverino de Vito; tra 1987 e 1988 un interim del Presidente del Consiglio Giovanni Gorla; tra 1988 e 1989 Riccardo Misasi; tra 1989 e 1990 Giovanni Marongiu; tra 1990 e 1991 Calogero Mannino; infine gli interim

col Bilancio di Franco Reviglio (1992-93) e Beniamino Andreatta. Il lettore avrà giudicato l'elenco noioso, ma serve a mostrare tre cose. Primo, il grande avvicendamento di nomi, d'altronde tipico in tutti i dicasteri della Prima Repubblica. Secondo, l'assoluta prevalenza di democristiani. Uniche eccezioni: i socialisti Mancini, Signorile e Reviglio e il socialdemocratico Di Giesi. Terzo, l'altrettanto assoluta prevalenza di meridionali, mentre furono alla fine il torinese Reviglio e il bolognese Andreatta a chiudere la baracca. Ma torniamo alla domanda iniziale: quale fu la cifra spesa? Una cifra, che accorpa Cassa e Agenzia tra 1951 e 1992, è stata data da Gian Antonio Stella in *Lo spreco*: 279.763 miliardi di lire, pari a 140 miliardi di euro, per una spesa media annuale di 3,2 miliardi. Ma nel 1990 l'autore di queste note aveva partecipato a una ricerca per conto dell'Opinione, settimanale in cui allora lavorava, in cui ai 240.000 miliardi di lire spese da Cassa e Agenzia fino a quell'epoca

avevamo aggiunto anche 65.000 miliardi di lire per la ricostruzione del terremoto, 9601 di spesa straordinaria con le leggi per il sud del periodo 1957-75 e 7540 di Fondi per Sicilia e Calabria. Totale: 322.141 miliardi. In più avevamo messo 83.784 di investimenti dell'Iri, 45.163 dell'Enel, 32.829 dell'Eni e 6576 dell'Efim. Totale: 490.493 miliardi di lire (circa 250 miliardi di euro). Non sono comprese però le quote di spesa destinate al Mezzogiorno ma basate su leggi che interessassero tutto il territorio nazionale: dalle pensioni di invalidità al saldo negativo per lo Stato di politica fiscale e credito agevolato. Ovviamente, un bel po' di queste somme sarebbero state spese comunque, e un bel po' hanno avuto un effetto sicuramente positivo. Ma dopo tanti versamenti il reddito pro capite e la produttività del Sud sono rimaste la metà del Nord, mentre tassi di disoccupazione e di lavoro nero sono rimasti il doppio.

Maurizio Stefanini

INTERVENTO

La soluzione è il federalismo fiscale Ma senza uomini nuovi fallirà

Il decreto anti-crisi, sottoposto all'esame della Camera in questi giorni e ora in discussione al Senato, ha riaperto l'attenzione su un tema di centrale importanza nell'attuale riflessione politica: la rinascita del Sud dell'Italia, una prospettiva che da molto tempo si cerca di sviluppare, ma che nella realtà risulta statica. Ciò che al mezzogiorno occorre per poter ritrovare slancio e competitività, è un'iniezione di fiducia, una riscoperta del concetto di laboriosità, una forte voglia di cambiamento e una pronta risposta alle proprie esigenze. Tutto ciò, però, non può venire da sé, non si può pensare ad un'improvvisa svolta che prenda corpo dal nulla e subito trovi soluzione ad un tessuto di problemi e criticità che hanno radici ben salde e protette da chi trae giovamento dall'attuale stato delle cose. La prima efficace risposta potrebbe essere rintracciata nella nascita di una nuova cultura politica, effettivamente rappresentativa, composta da personalità provenienti dal Sud e pertanto fortemente motivate, che si impegnino non soltanto in maniera astratta, portando alla luce i problemi, ma in maniera concreta, cioè risolvendoli. L'Italia, da sempre, si mostra come una medaglia: ad un Nord estremamente produttivo, si contrappone il Sud, ricco di bellezze paesaggistiche, di tradizioni,

emblema di genuinità e cuore, ma con il pesante fardello di un'organizzazione economica totalmente inadeguata. Le responsabilità in merito vanno giustamente ripartite, tenendo presente che un popolo non è in grado di autogestirsi, ma necessita di una valida guida che sappia creare equilibrio e stabilità e che renda il benessere una realtà e non una semplice utopia. Il Sud Italia, mai come ora, è alla ricerca di uno scudo che garantisca una difesa soprattutto contro quelle sperequazioni che vengono attuate dall'ente che per primo dovrebbe garantire equità, ossia lo Stato. È importante, infatti, pensare che a volte una errata gestione politica della cosa pubblica possa risultare più deleteria della delinquenza e di una crisi economica messe insieme. L'arretratezza socioeconomica che interessa l'Italia del Sud non è, dunque, frutto di problematiche connaturate al territorio o imputabili alle popolazioni, ma deriva dalla mancata realizzazione dei giusti interventi, finalizzati se non alla risoluzione, almeno all'attenuazione della gravità delle attuali condizioni. Dopo tanto tempo, è giunto ora il momento di recuperare la piena coscienza delle proprie capacità e ribaltare i dati che vedono il Mezzogiorno come fanalino di coda. Proprio il federalismo fiscale, se correttamente inteso come

autonoma gestione delle risorse territoriali, può portare considerevoli positività, senza comportare un aumento del divario economico tra nord e sud come erroneamente molti ritengono. L'espressione "gestione autonoma delle risorse", che si traduce in "indipendenza" delle amministrazioni locali rispetto all'amministrazione centrale dello Stato, crea giustamente dei timori in chi è stato abituato all'organizzazione approssimativa e inadeguata delle cellule territoriali. A questa forma di scetticismo bisogna porre rimedio. Al cittadino in generale, a quello del mezzogiorno d'Italia in maniera particolare, bisogna fornire l'immagine di una classe governante stabile, che sia in grado di risolvere senza procedure farraginose e clientelari e senza inutili sperperi i diversi problemi che periodicamente si presentano o si ripropongono e occorre spiegare alle popolazioni meridionali che tutto ciò può essere realizzato in maniera produttiva in virtù del principio di sussidiarietà. Sperare che l'amministrazione generale dello Stato possa sovrintendere agli innumerevoli problemi territoriali in sostituzione degli organi locali è impensabile, poiché nessun'organo può conoscere bene il problema e la soluzione, se non l'organo locale territorialmente più vicino alla questione. È in questa chiave che va inte-

so il federalismo: la migliore gestione è quella attuata dall'ente più prossimo, a patto, ovviamente, che questo ente sia affidato ad una classe politica competente e seriamente interessata allo sviluppo del territorio. Ragionando in quest'ottica e mettendo in atto un'efficace campagna informativa che elimini i dubbi sterili e faccia spazio all'idea di reale promozione del Sud Italia, si potranno porre le basi, in breve tempo, per quella rinascita tanto immaginata e finalmente concepibile ed effettivamente realizzabile. La politica avrà un molo essenziale in questa difficile manovra, dovrà infatti essere sintesi e guida del "nuovo meridione". I nuovi amministratori e rappresentanti dovranno catalizzare la fiducia dei cittadini prospettando un programma di ripresa economica che li coinvolga in prima battuta e che non si limiti a promettere fondi inizialmente certi e poi fantomatici. La rinascita deve partire innanzitutto dalle persone, che devono esserne fautori, senza cadere nelle solite promesse con le quali si fa tanta retorica, ma pochi fatti ed è per questo motivo che ho apprezzato, con vivo interesse, il coraggio del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché.

Marco Pugliese

Giro di vite sui dipendenti pubblici

I Comuni ingaggiano 007 per scovare i fannulloni

Telecamera e cimice: così si pizzica l'impiegato che si assenta

«**E** un po' come andare a pescare, in fondo: uno sta lì ore ed ore ad aspettare e magari non prende niente. A volte, invece, bastano pochi minuti e si porta subito a casa il bottino». Parola di 007. Non si tratta però del fascinoso James Bond alle prese con qualche delitto, ma degli investigatori privati arruolati dalla Pubblica amministrazione per scovare i dipendenti fannulloni, assenteisti e infedeli. Perché se Brunetta aveva cominciato con i tornelli anche negli uffici dei ministeri, adesso a dargli una mano nella lotta all'esercito degli scansafatiche che popolano gli uffici pubblici arrivano gli investigatori privati, ingaggiati per indagare a 360° e conoscere vizi e abitudini del dipendente preso di mira. «Ma a volte il rischio è di annoiarsi», dice uno dei tre detective che da un circa un mese, in Toscana, è stato incaricato da diversi enti pubblici per dare la caccia ai fannulloni. Noi siamo andati un giorno con loro per vedere come si fa a scovarli e se davvero, come dicono, ci si annoia. Ovviamente, si è trattato di una simulazione. Uno degli investigatori faceva il fannullone, noi dietro a pedinarlo e studiarne tutti i movimenti. **PRIMA TAPPA AL BAR** - In macchina, si parte. Il fannullone a bordo della sua auto si dirige verso il bar dove va tutte le mattine. Lo seguiamo fino a raggiungerlo. Fuori, nel parcheggio, uno degli 007 piazza il microchip sotto la sua auto che permette di localizzarne la posizione a distanza, sulla mappa satellitare. Poi entra nel bar e grazie a una telecamera a infrarossi nascosta nel marsupio il detective riesce a filmare il fannullone mentre beve il caffè e sfoglia il giornale. Dopo un po', esce e risale in macchina. Si riparte. «Questo che abbiamo filmato e già un documento che può essere acquisito e costituire prova documentale», spiega l'investigatore, «la videocamera infatti ha registrato, oltre al soggetto, anche la data e l'ora». Intanto, ci fermiamo e aspettiamo le prossime mosse. Di tornare in ufficio il nostro fannullone non ne vuol sapere. Dopo caffè e giornale, molto tranquillamente si rimette in macchina e prosegue suo viaggio. **AL CENTRO COMMERCIALE** - Un paio di chilometri e si ferma di

nuovo. Dalla mappa satellitare sul nostro computer riusciamo a monitorare costantemente tutto il suo tragitto, comprese le soste al semaforo. Quando il fannullone si ferma e dobbiamo raggiungerlo, il satellite ci dice non solo dov'è ma anche a quanta distanza si trova. Adesso entra nel parcheggio del centro commerciale Es-selunga. Dopo pochi minuti arriviamo noi. Identificata l'auto, gli investigatori si mettono al lavoro. Uno, munito di telecamera nascosta, scende dall'auto e comincia a perlustrare l'interno del centro commerciale, comunicando con l'altro investigatore rimasto fuori che s'apposta per fotografare l'auto del dipendente a spasso. «Il soggetto ha acquistato della merce e ora si trova in fila alla cassa per pagare», spiega lo 007. «Ok, ricevuto», risponde l'altro. Il fannullone prosegue la sua passeggiata, quando verso l'ora di pranzo raggiunge un altro supermercato. Si ferma per un quarto d'ora e poi riparte. I detective a questo punto mettono da parte il satellite e iniziano un classico inseguimento. Proprio come nei telefilm americani. «L'importante e non stargli troppo

dietro altrimenti rischiamo che se ne accorga», dice uno. **FANNULLONI BIPARTISAN** - «I fannulloni sono perfettamente bipartisan», spiega a fine giornata Davide Cannella, dell'agenzia investigativa Falco di Lucca che insieme alla Bianchi investigazioni di Renato Bianchi e all'agenzia Fuoco di Claudio Del Bianco da circa un mese sta scovando i fannulloni degli enti pubblici toscani. Pedinarli sarà anche noioso, però quel che si osserva a volte è davvero divertente. «Molti fannulloni lo sono solo in ufficio, visto che il più delle volte hanno il doppio lavoro», dice uno degli 007. Come il giardiniere di un ente pubblico che con l'attrezzatura dell'ufficio curava i giardini altrove durante l'orario di lavoro. O il sindacalista che approfittando del permesso sindacale anziché andare in assemblea preferiva una scampagnata con l'amica. Fino a una dipendente comunale beccata in orario di lavoro mentre andava dal cartomante. Chissà se il mago le avrà detto che fuori, a seguirla, c'erano gli 007...

Antonio San Francesco

Interessati 30 milioni di lavoratori

La data della pensione entra in busta paga

Ogni mese un modulo Arancione farà il riassunto dei contributi

Un semplice foglietto di carta, forse di colore arancione, che riassume tutta la vita lavorativa (e contributiva) di ben trenta milioni di italiani. Dal prossimo primo gennaio circa la metà degli italiani - impiegati, liberi professionisti, artigiani e commercianti - troverà questa «busta arancio - ne» nella propria cassetta delle lettere. E' un foglio solo in cui sono riassunti anno dopo anno tutti i contributi che sono stati versati a circa 5 enti previdenziali e una ventina di casse pensionistiche. Detta così sembra una cosa semplice. Ma immaginate di dover mettere mano a 40 anni di versamenti previdenziali e moltiplicate questa ricerca per circa 30 milioni di lavoratori attivi. Ecco: questo è quello che si è trovato di fronte il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla. Una montagna di dati, situazioni, periodi contributivi da ricostruire e armonizzare. Ma soprattutto da rendere comprensibili. «L'idea della Busta Arancione», spiega il commissario straordinario dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, «arriva dalla Svezia. La nostra volontà è di fornire a tutti i lavoratori un estratto conto integrato della situazione previdenziale personale». Insomma, tutta la vita lavorativa e contributiva verrà ricostruita passo dopo passo. Il lavoro della Tecnostuttura (il gruppo di lavoro di tecnici dove si confrontano i rappresentanti dei vari enti e delle diverse casse previdenziali), non è ancora terminato. I due dirigenti incaricati dell'Istituto (Diego de Felice e Stefano Quaranta) ne avranno ancora per qualche mese. C'è per esempio da definire se, co-

me auspica il commissario Crescimbeni, le eventuali discrepanze che dovessero emergere dalla Busta Arancione (mancanza di contributi, errori o periodi non contabilizzati) saranno di competenza dell'ente a cui si era iscritti, oppure dell'istituto previdenziale a cui si appartiene al momento del ricevimento dell'estratto conto previdenziale. E non è cosa da poco. Un conto è dover trattare con un solo ente che poi "dialoga" con gli altri. Tutt'altra dover fare il giro delle sette chiese per venire a capo di un problema o scoprire che fine hanno fatto le "marchette". Ne sanno qualcosa i dipendenti che prima della pensione devono impazzire per ricostruire la propria carriera. Insomma, Inpdap e Inps vorrebbero «dare al lavoratore come interfaccia l'ultimo ente d'iscrizione», spie-

ga il commissario. L'altra novità - per il momento solo sperimentale - è la Casa del Welfare, voluta dal ministro Maurizio Sacconi, dove il lavoratore può rivolgersi senza essere costretto ad inseguire la propria pensione in decine di uffici ed enti diversi. A L'Aquila, Imperia e Catanzaro la sperimentazione è a buon punto e forse entro l'anno prossimo apriranno altre sedi. Si tratta di un unico sportello che farà dialogare l'aspirante pensionato con tutti gli enti e le casse che lo interessano. Inviare 30 milioni di situazioni previdenziali ad altrettanti lavoratori rischia però di avere un effetto boomerang. Anche con la Busta Arancione quindi verrà inviata a scaglioni per testare il ritorno e consentire il dialogo tra lavoratori e gli enti.

Antonio Castro

L'AVANTI – pag.2

Continua l'operazione del ministro Brunetta: "Pronto un dal che riporterà competitività nella Pubblica Amministrazione"

Arriva la carta dei doveri della PA

Un disegno di legge sui doveri della Pubblica Amministrazione e i diritti dei cittadini, un motore di ricerca per navigare all'interno della P.A., sanzioni contro le inefficienze. Sono alcune misure annunciate dal ministro Renato Brunetta nel corso dell'audizione presso il Comitato per la legislazione della Camera dei deputati. Nel mirino "le molestie amministrative" contro le quali, annuncia, "in autunno nel vedremo delle belle". L'obiettivo? Il recupero di competitività, in "piccolo, grande assedio" al "grande Moloch della P.A.". La parola d'ordine e trasparenza: il ministro ha ricordato il principio introdotto dall'articolo 21 della legge n. 69/2009 che obbliga le Pubbliche Amministrazioni a rendere noti curricula, retribuzioni, recapiti telefonici e di posta elettronica, tassi di assenteismo di tutti i dirigenti. "Si tratta di un obbligo di legge che ho richiamato in una circolare inviata nei giorni scorsi a tutta la Pubblica Amministrazione" ha spiegato, annunciando che "prima della pausa estiva saranno già disponibili online i curricula e gli stipendi di tutti dirigenti della presidenza del Consiglio". La misura sarà estesa presto anche ai magistrati e ai professori universitari "cercando il consenso delle rispettive categorie". Sempre riguardo all'operazione Trasparenza avviata da Palazzo Vidoni, l'esponente dell'Esecutivo ha ricordato di aver pubblicato i dati sulle consulenze della P. A; e che "tutte le relazioni sulle consulenze sono state presentate al Parlamento e anche alla Corte dei conti, per gli opportuni provvedimenti". Riferendosi poi ai permessi sindacali, ha ribadito che "in questi anni c'è stato un abuso e la Pubblica Amministrazione è creditrice dai sindacati di almeno 10 milioni di euro di giornate lavorative". Brunetta ha ricordato anche l'iniziativa "Mettiamoci la faccia" voluta per rilevare la customer satisfaction dei cittadini-clienti attraverso emoticon e già sperimentata in diversi uffici: "L'utilizzo dei display con le faccine sollecita le amministrazioni a una maggiore attenzione nel proprio lavoro e consente di intervenire con tempestività sulle criticità evidenziate dal cittadino. Questa iniziativa si aggiunge alla class action, a Linea Amica e a Reti Amiche, turni strumenti di stimolo per l'aumento dell'efficienza della P.A.". Quindi alcune novità: "Stiamo lavorando a un importante disegno di legge che riguarda l'emanazione della Carta dei doveri delle Pubbliche Amministrazioni per la definizione dei doveri di queste e dei loro dipendenti a garanzia dei corrispettivi diritti dei cittadini e delle imprese, con le caratteristiche dell'esigibilità e delle sanzioni". Il ministro ha inoltre ricordato che il governo ha messo a regime il processo di misurazione e di riduzione degli oneri amministrativi prevedendo entro il 2012 il completamento del programma, la predisposizione dei piani per la riduzione del 25 per cento degli oneri gravanti sulle imprese, una delega per tagliare in modo celere gli oneri previsti per legge attraverso regolamenti delegificanti. I primi piani di riduzione degli oneri (Area lavoro e previdenza e Area prevenzione incendi), che toccano almeno 2 milioni di imprese, comportano per le Pmi un risparmio di 5,3 miliardi di euro l'anno. "Vi sarà pure un'estensione della misurazione e della riduzione degli oneri gravanti direttamente sui cittadini - ha precisato Brunetta -. Lanceremo una grande iniziativa di consultazione telematica, considerando gli ottimi risultati di quella precedente, per consentire ai cittadini di contribuire attivamente a dare un taglio dei costi della burocrazia. Saranno proprio le segnalazioni degli utenti che ci aiuteranno a individuare i principali casi di complicazione burocratica e a intervenire con misure di semplificazione che corrispondano alle reali esigenze dei cittadini. Nel rispetto della specifica autonomia ad esse riconosciuta - ha concluso -, vorrò estendere la misurazione e la riduzione degli oneri alle Regioni, agli Enti locali e alle aree regolate dalle Autorità indipendenti".

GOVERNO ONLINE RITARDI, POLEMICHE E...

Brunetta e il cruccio del Cnipa

Sembra complicarsi la piccola battaglia di Renato Brunetta per mettere online l'attività della Pubblica amministrazione. E mentre il ministero attende di poter inaugurare il nuovo ente, battezzato Digit@Pa, al Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) le acque si agitano. Il Centro (erede dell'ex Aipa), formalmente dipendente dalla presidenza del Consiglio, negli anni passati ha raggiunto risultati non indifferenti sul piano della digitalizzazione degli uffici pubblici, così come si richiede a ogni buon dipartimento pubblico per l'e-government. Nel 2008, il World e-government ranking, pubblicato ogni anno dal Waseda university institute di Tokyo, ha rivelato che l'Italia è il Paese europeo con il maggior sviluppo e utilizzo dei servizi della Pubblica amministrazione online assieme a Finlandia e Svezia. Davanti a Paesi importanti come la Gran Bretagna e la Germania. Non a caso, sul sito del Cnipa la sezione Attività conta ben 23 ambiti di intervento. Il che fa pensare a una struttura non proprio «fannullona». Sennonché a parlare con i dirigenti si rischia di essere smentiti: «La situazione qui al Cnipa è ben diversa, di totale stallo», affermano (con la richiesta di anonimato) negli uffici di via Isonzo, a Roma. «Anzitutto il budget di quest'anno è tale da non bastare neppure per pagare gli sti-

pendi: ma soprattutto quasi tutti i progetti sono bloccati». La struttura dispone per il 2009 di 11 milioni di euro, ossia meno della metà rispetto all'anno scorso (26 milioni). Sono risorse scarse per coprire le spese amministrative, ma troppe per mantenere un cantiere quasi fermo. «Basta uno sguardo all'home page del sito per capire che di concreto non stiamo facendo più nulla, e da un pezzo. Avevamo un centinaio di progetti in corso (carta d'identità elettronica, servizi per le imprese ecc.) ma sono stati tutti dirottati verso altre amministrazioni», sottolineano i dipendenti. Fra i progetti abbandonati (o quasi), il più emblematico è forse quello di italia.gov.it, il Portale nazionale del cittadino, come è stato ufficialmente definito.

IL PROGETTO STANCA - Il progetto è nato nel 2001 su iniziativa dell'allora ministro dell'Innovazione Lucio Stanca, con l'idea di farne l'interfaccia nazionale per i cittadini di tutti i servizi online delle Pa: bandi, certificati, documenti in pdf a disposizione, ma anche siti e assistenza utile in tempo reale. «Inviavamo newsletter quotidiane, oltre ad aggiornare le sezioni relative agli enti locali. Una dozzina di ragazzi si occupavano della redazione da cui partivano e-mail e assistenza ai cittadini ogni giorno», racconta Davide Galeone, l'ex responsabile della redazione del sito italia.gov.it. Nel 2005 il Cnipa ha indetto una gara

d'appalto per la gestione del portale, vinta da quattro aziende, fra cui Eds. Ma a fine giugno 2008, a pochi giorni dalla scadenza del contratto triennale (dopo una proroga di sei mesi) alle società non era arrivata alcuna comunicazione sul futuro del progetto. «C'erano risorse, umane e finanziarie, impegnate ogni giorno nel progetto ma eravamo abbandonati a noi stessi: non sapevamo se il giorno dopo avremmo continuato», prosegue Galeone. Il giorno stesso della scadenza è invece giunto dal Cnipa un semplice fax in cui veniva notificata la revoca dell'affidamento concesso in proroga. «C'è stato un momento di panico. Dopo consultazioni frenetiche, i dirigenti di Eds hanno provato a capire qualcosa. Alla fine, sempre via fax, ci hanno detto di spegnere tutto. Allora abbiamo online un messaggio: *Scusate il disagio: il servizio è sospeso per motivi tecnici*. Ora il sito è gestito solo in parte: oltre ai reindirizzamenti il portale non è molto operativo». Tuttavia il ministro Brunetta non sembra essersi dimenticato del Cnipa, a cui in questi mesi richiede progetti «esterni»: «pubblicazioni, ricerche commissionati da Brunetta in persona», dichiarano i dipendenti del Centro. D'altronde, va ricordato, guida un ministero senza portafoglio. **INCUBO LICENZIAMENTI** - A proposito di dipendenti. Da quando è in cantiere la bozza di progetto di Digit@Pa,

molti di loro vivono l'incubo quotidiano del licenziamento. Secondo il progetto del ministro, infatti, la nuova creatura, che sorgerà sulle ceneri del Cnipa, non garantirà molti dei contratti a termine. Anche qui, la matematica non è un'opinione: secondo la bozza di regolamento che lo scorso 3 marzo Brunetta ha inviato ai colleghi Roberto Calderoli (Semplificazione normativa), Gianfranco Rondoni (Attuazione del programma) e Giulio Tremonti (Economia) degli attuali 259 di cui conta il Cnipa (di cui 53 contratti a tempo indeterminato, 65 consulenti, 79 distaccati da altri uffici e 62 co.co.pro) a fare le spese della nascita del nuovo ente saranno soprattutto queste due ultime categorie. Digit@pa dovrebbe avere in tutto 160 dipendenti, di cui 80 di ruolo, 30 distaccati e 50 tecnici. Dunque, molti dovranno andarsene a casa. «I primi saranno i co.co.pro e quindi i para-subordinati», avvisano i sindacati confederali, che già studiano le contromosse. «La tensione c'è, inutile negarlo», ammette Massimo Milza, dirigente del dipartimento per l'Innovazione e la tecnologia del ministero. «Senza contare che i 50 esperti previsti dalla bozza di regolamento istitutivo saranno tutti assunti su chiamata diretta», afferma un altro dirigente (anche lui chiede l'anonimato). Intanto, uno dei consulenti del ministro Davide Giacalone, tra i candidati alla guida del futuro ente, smorza i toni:

«Si tratta di un progetto complesso, ancora in fieri: le critiche sono dovute in gran parte all'incapacità di comprendere la complessità di questa trasformazione». Intanto, Digit@pa non convincere Tremonti: la bozza di regolamento giunta sulla scrivania di via XX settembre ci è rimasta giusto il tempo di rigirlarla al ragioniere dello Stato, Mario Canzio, il quale il 28 marzo ha bocciato il progetto giudicato troppo oneroso. Tra gli aspetti contestati, l'istituzione della figura di segretario generale e il corollario di assistenti e uffici a supporto del presidente. Il motivo? Sono in contrasto con la Finanziaria varata in estate, che impone una riduzione dei dirigenti della Pubblica amministrazione.

FINANZA LOCALE

Spesa dei Comuni: meno 6,4%

Il rapporto Ifel lancia l'allarme: in tre anni la riduzione complessiva sarà pari al 18 %

Finanza locale: i Comuni nel 2009 saranno costretti a tagliare la spesa totale del 6,4 per cento e nel triennio la riduzione complessiva sarà del 18 per cento. E' quanto emerge dal rapporto Ifel "Il quadro finanziario dei Comuni" presentato nei giorni scorsi a Roma. Infatti, il Dpef per gli anni 2009-2011 ha definito il contributo a carico dei Comuni per il risanamento dei conti pubblici per un importo pari a un miliardo e 340 milioni di euro per il 2009. Rapporto Ifel, i Comuni taglieranno la spesa del 18 per cento nei prossimi tre anni. Lo rileva "Il quadro finanziario dei Comuni", presentato recentemente a Roma. Il quadro finanziario dei Comuni, si legge nel rapporto, si inserisce in un contesto di finanza pubblica indebolito dalla crisi economica. Per il 2009 le previsioni del Dpef 2010-13 preannunciano una contrazione del Pil del 5,2 per cento, una caduta degli investimenti di quasi il 12 per cento e un calo dei consumi delle famiglie di oltre 2 punti percentuali, cui si accompagna un aumento della disoccupazione fino al 9 per cento circa. Riflettendo le dinamiche osservate sul fronte dell'economia reale, il quadro dei conti pubblici, ancorché rafforzato da una manovra finanziaria consistente su base triennale, si è sensibilmente deteriorato. Per il 2009 il deficit stimato in rapporto al Pil è pari al 5,3 per cento e il saldo primario, dopo decenni, torna in territorio negativo (-0,4 per cento). Più consistente la risalita del rapporto debito/Pil, che registra un aumento di quasi 10 punti ri-

spetto all'anno scorso, portandosi sopra al 115 per cento. Rispetto a uno scenario di sensibile deterioramento dei conti pubblici, la finanza locale sembra presentare significativi fattori di resistenza alla crisi. I dati Istat ci dicono che il contributo di contenimento dei saldi offerto dai Comuni è evidente. Rispetto al peggioramento del deficit della Pubblica amministrazione osservato nel 2008 di quasi 20 miliardi di euro rispetto al 2007, il deficit dei Comuni si è ridotto di oltre 1,2 miliardi di euro. Il Dpef per gli anni 2009-2011 ha definito il contributo a carico dei Comuni per il risanamento dei conti pubblici per un importo che è pari a un miliardo e 340 milioni di euro per il 2009. Per gli anni successivi il contributo diventa un miliardo e 30 milioni di euro per il 2010 e un

miliardo e 775 milioni per il 2011. Complessivamente, quindi, ai Comuni nel triennio è richiesto, in termine di miglioramento dei saldi, un contributo pari a quattro miliardi e 145 milioni di euro. I Comuni devono migliorare i propri saldi e per farlo hanno come unica possibilità la riduzione della spesa. Una via, evidenzia ancora il rapporto, difficilmente sostenibile per i Comuni che devono far fronte alla crescente domanda dei servizi sociali, all'aumento dei costi, ai rinnovi contrattuali. Infatti, si legge ancora, gli Enti si trovano a dover gestire i saldi stante il blocco delle entrate e la riduzione dei trasferimenti, che si traduce nella riduzione di oltre il 6 per cento della spesa totale.

Basilio Puoti

CONFERENZA STATO-CITTA'

Rimborso dell'Ici, l'Anci esige tempi certi

Nell'ultima riunione della Conferenza Stato-Città, prima della pausa estiva, all'ordine del giorno punti molto importanti quali l'informativa sul decreto del Ministro per l'Interno concernente i requisiti per l'iscrizione e la tenuta dell'elenco delle associazioni di osservatori volontari; il decreto per il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2009; la nota per l'individuazione dei nuovi parametri obiettivi per l'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario; l'informativa in merito alle determinazioni assunte dal tavolo di lavoro sui criteri e le modalità di rimborso della minore imposta Ici. In particolare, su quest'ultimo punto, l'Anci ha ribadito la necessità di un ristoro in-

tegrale del mancato gettito Ici come risultante dalle certificazioni che i Comuni hanno inviato ad aprile 2009 e, in merito alle pretese incongruenze tra dati certificati ed effettivi su cui il Ministero dell'Economia ha dichiarato di voler procedere a verifiche, l'Associazione ha chiesto tempi celeri e soprattutto certi per i Comuni al fine di non aggravare la già difficile situazione finanziaria in cui versano i bilanci degli enti. Il Ministero dell'Interno, cui i Comuni hanno inviato i dati sul mancato gettito, ha dato assicurazione che — entro la prima settimana del mese di settembre — si dovrebbe procedere ad un controllo delle certificazioni ritenute incongrue. L'Anci pertanto ritiene che dopo la verifica dei dati si dica fi-

nalmente una parola definitiva sulla capienza del fondo per la compensazione del minor gettito che, come più volte sostenuto dall'Associazione, non è ritenuto oggi congruo. I corso della riunione odierna della Conferenza Stato-Città sono state accolte quasi tutte le proposte di correttivi suggerite dalla Associazione dei Comuni Italiani (Anci). Nella sostanza, in vista della ormai prossima entrata in vigore della norma che istituisce i volontari per la sicurezza urbana, la Associazione ha proposto alcune modifiche al testo, con l'obiettivo di chiarire alcuni aspetti applicativi ed alcune problematiche tecnico-operative. Si tratta, entrando nello specifico, di interventi che mirano a ribadire che l'istituzione delle ronde è

subordinata alla volontà del Sindaco di utilizzare questo strumento per il presidio del territorio, da esprimersi attraverso la emanazione di una ordinanza ad hoc. Una scelta dalla quale, in un secondo momento, possono discendere le questioni operative (quali la formazione comunale delle associazioni che si propongono per il servizio, le dotazioni di strumenti di comunicazione idonei, le procedure di raccordo con la polizia municipale e le forze dell'ordine) per le quali, le modifiche proposte da Anci introducono alcuni elementi di razionalizzazione che evitano sovrapposizioni di competenze ed aggravati per il personale e le finanze delle amministrazioni locali.